

# AKSAI

## news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La 26esima edizione di Festivaletteratura che si terrà dal 7 all'11 settembre a Mantova, sarà sicuramente grandiosa, con il ritorno alla normalità dopo due anni di pandemia in cui, peraltro, la manifestazione ha continuato a vivere grazie alla capacità degli organizzatori di concepire delle soluzioni alternative che si sono rivelate vincenti, di cui molte saranno mantenute nel tempo. E' il caso, un esempio su tutti, di Radio Festivaletteratura, divenuta ormai una parte sostanziale e indispensabile con programmi a cui prendono parte giornalisti, scrittori, studiosi e critici per approfondire le tematiche principali di ogni giornata. Quest'anno la radio sarà presente, seppur cambiando la forma delle trasmissioni, con lancio di podcast destinati alla messa in onda nel prossimo autunno e che vedranno la partecipazione di molti ospiti presenti al Festival. Continuano le lezioni di Lavagne, molto seguite per la competenza dei relatori che sanno rendere fruibili temi scottanti e particolarmente difficili, sempre con leggerezza e spesso con ironia. Continua Scienceground, dove confrontarsi con la scienza, uno spazio particolarmente gradito ai giovani, con laboratori, attività e report ambientali. Infatti, l'attenzione all'ambiente e ai cambiamenti in atto è sempre stata una priorità del festival, come la scuola, anche quest'anno al centro di riflessioni e confronti collettivi gestiti da pedagogisti ed educatori per uno sguardo sul futuro (continua a pag. 8)



Festivaletteratura 2022

Foto LB per Alsaicultura

Direttrice Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksaicultura.net>

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 10/08/2022

Castello di Malcesine pag. 02

Giganti di Mont'e Prama pag. 04

Festivaletteratura pag. 08

Bronzi di Riace pag. 10

Il piede di Artemide pag. 14

La Chiesa dei morti pag. 18

Pinacoteca di Bologna pag. 24

Biennale Cartasia pag. 27

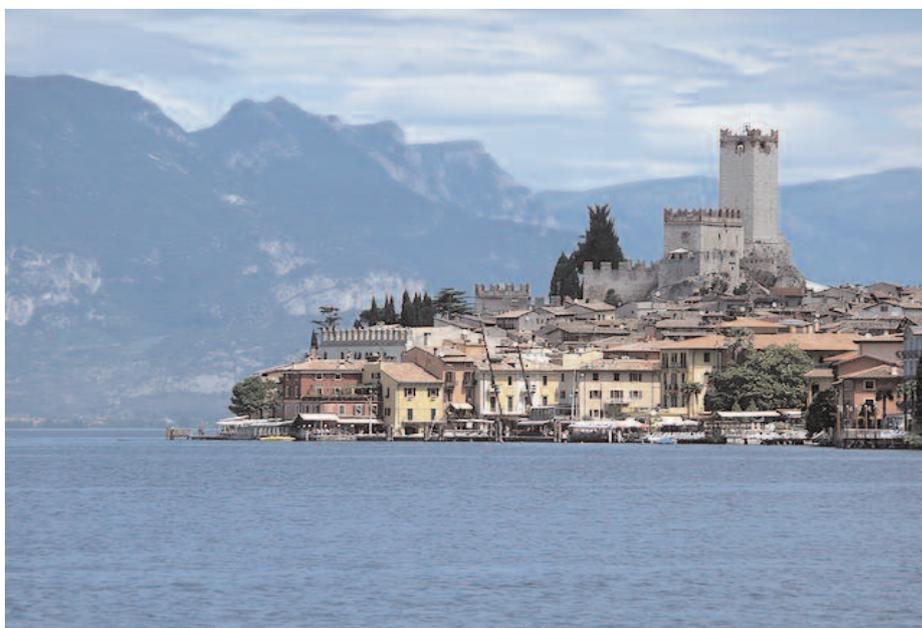
Cinema e Hollywood pag. 30

Leggende del mare pag. 34

## CASTELLO SCALIGERO DI MALCESINE

### Il luogo che affascinò lo scrittore tedesco Goethe

Malcesine, in provincia di Verona, si affaccia sul lago di Garda, mentre alle sue spalle troneggia il monte Baldo. Per il clima particolarmente temperato la città è una meta turistica ambita, sia per gli sport acquatici in estate che per quelli invernali. L'origine del castello scaligero è medioevale, anche se la rocca originaria sembrerebbe molto più antica, passato nel corso dei secoli nei possedimenti di Longobardi, Franchi, Scaligeri, Veneziani, fino ai Visconti e poi di Francesi e Austriaci. Posto sopra una piattaforma rocciosa derivata dall'orogenesi alpina e dall'azione delle glaciazioni, la struttura è visibile dal lago innalzandosi sull'abitato. La prima fortezza fu probabilmente edificata dai Longobardi, ma nel tempo molti sono state le modifiche. Distrutto nel 590 dai Franchi fu ricostruito con l'intento di porlo a difesa del borgo e poi divenne Rocca Scaligera quando passò alla famiglia Della Scala, che governò la città di Verona dal 1262 al 1287, iniziando in questo periodo importanti opere architettoniche.



Malcesine, lago di Garda. Castello scaligero. Veduta dal lago (WCL)

che di fortificazione dei luoghi del Garda, allestendo un efficace sistema difensivo di tutta l'area. In questa grande operazione difensiva rientrò anche il castello di Malcesine, che divenne residenza della dinastia, fino a quando passò ai Visconti, che con il Garda ebbero sempre un profondo legame. I Visconti nel 1403 persero la proprietà del castello, che per più di un decennio fu al centro di una controversia tra la Repubblica di Venezia e l'impero austriaco, fino al momento in cui Venezia incaricò, nel 1513, il condottiero mercenario Scipione Ugoni di attaccare Malcesine, fedele agli imperiali tedeschi. Questi attaccò il borgo espugnando il castello, uccidendo parecchi soldati, facendo prigioniero il castellano tedesco e razziando un grosso bottino. La Repubblica potenziò il sistema di difesa della fortezza, soprattutto la parte fronte lago. Molto più tardi il castello passò ai francesi di Bonaparte, poi ancora agli austriaci, che apportarono notevoli modifiche. L'ultimo intervento di rinnovamento è avvenuto nel 2008 ed ha riguardato soprattutto nell'area adibita al Museo di Storia Naturale.



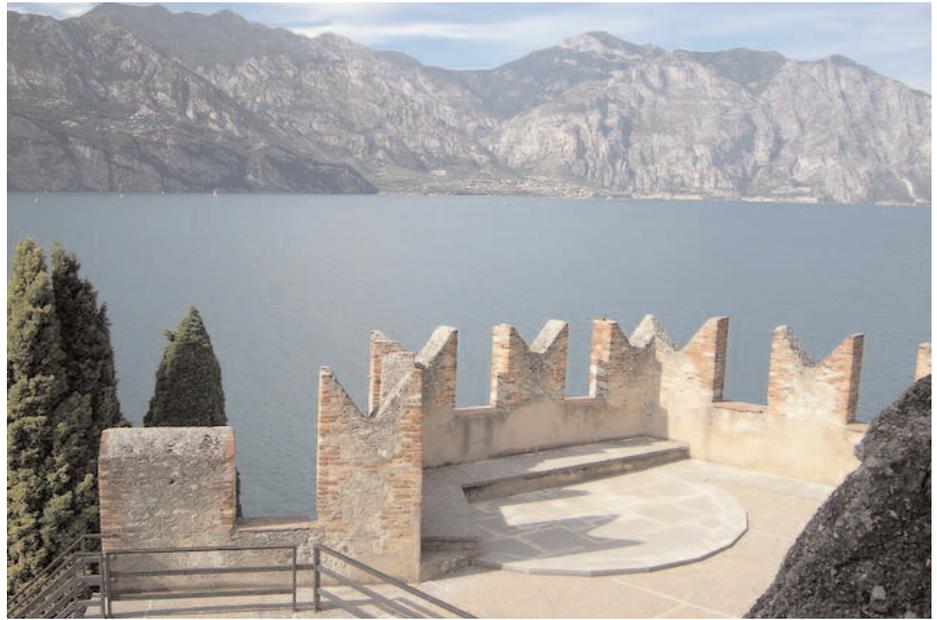
Castello di Malcesine, il Mastio (WCL)

### ARCHITETTURA DEL CASTELLO

Imboccando le strette vie a ciottoli particolarmente suggestive di Malcesine si giunge al castello e nel cortile si vede subito la "Casematta" che ospitava la guardia e si accede poi alla rampa a gradoni che porta alla "Polveriera" di provenienza austriaca. Nel piazzale della torre si trova un antico pozzo e un affresco raffigurante una Madonna con il bambino, che probabilmente apparteneva ad una cappella privata, molto comune nelle residenze nobiliari. Il mastio, con particolare forma irregolare, s'innalza per circa 70 mt. sul lago e conserva una campana civica risalente al 1442, collocata qui nel 1990. Nella torre, dove si notano i vari materiali con cui è stata costruita nel corso dei secoli, dall'origine longobarda in poi, si aprono cinque locali con sei finestrelle inserite nel

## Castello scaligero di Malcesine

muro spesso ben 80 cm. Famoso per lo spettacolo che offre il cortile del Revellino risale al tempo degli austriaci, mentre il Lacaòr, o Teatro all'aperto, è uno dei luoghi più antichi della struttura, ora utilizzato, nella bella stagione, per concerti, spettacoli ed eventi. Il terzo cortile è quello settentrionale ed è il più ampio, raggiungibile tramite una rampa e un portale che, dopo una breve salita, porta a un pozzo. Da qui una scala porta direttamente alla Sala Congressi e alla Torre. Oggi il castello è la sede del Museo di Storia Naturale e del Museo del Monte Baldo, mentre nell'antica Polveriera è stata allestita la "Sala Goethe" dedicata al celebre scrittore e pittore tedesco, dove sono raccolte diverse opere che raffigurano il Castello di Malcesine e il Lago di Garda, che il poeta visitò in occasione del suo Gran Tour in Italia, e che contribuirono a rendere questo luogo famoso. Inoltre, nel castello è stato allestito anche il "Museo della pesca", con antichi attrezzi perfettamente conservati, come un'antica "gondola piana" usata dai pescatori



Castello di Malcesine, Veduta da una terrazza (WCL)

del Garda e moltissime reti. Nelle sale si trovano documenti che attestano l'attività della Corporazione di pescatori degli Antichi Originari di Torri e Garda, istituita nel 1452 e ancora operante; la Sala dei Calafati, che spiega l'attività degli artigiani che si occupano della costruzione e riparazione delle barche da pesca, e la sala che illustra la coltivazione dell'olio, in cui si trova anche un torchio casalingo. Infine, sotto il pavimento della Sala Congressi sono visibili due stanze illuminate a crebbe podrtato alle "segrete" luoghi di cui si favoleggia ma non ancora scoperti. Nel Museo è illustrato anche il celebre trasporto via terra delle Galere veneziane e il tentativo di recupero di una galea affondata nel lago, precisamente nei pressi del porto di Lazise.



Malcesine, Busto con l'immagine di Goethe (WCL)

## L'avventura di Goethe a Malcesine

Nel 1837 Goethe intraprese il suo primo viaggio in Italia che durò quasi due anni. Egli giunse prima a Trento, poi continuò verso Rovereto e Torbole, nell'Alto Garda. Da qui raggiunse in barca Malcesine, dove fu colpito dalla bellezza del castello scaligero e sostò per redigerne uno schizzo. Sorpreso dalle autorità veneziane mentre stava disegnando, fu fermato e arrestato con il sospetto di essere una spia austriaca. Dopo i controlli che confermarono la sua identità, Goethe decise di posticipare di qualche giorno il suo spostamento a Verona, per fermarsi a godere delle bellezze di Malcesine, affittando una stanza nella locanda Aquila Nera, oggi Hotel San Marco. A ricordare questo breve soggiorno sul lago di Garda, al termine del suo tour, Goethe pubblicò nel 1816 l'opera *Viaggio in Italia*. Nel paese oggi sono poste due targhe a ricordo del passaggio dello scrittore, una dove sostò per disegnare e l'altra nei pressi dell'albergo dove soggiornò. Il Comune di Malcesine, con la collaborazione del museo "Casa di Goethe" di Roma, gli ha intitolato una sala del castello che tanto lo affascinò e che custodisce su una terrazza un busto in bronzo con l'effigie del suo volto. **Sibilla Brigi**

*Stasera avrei potuto raggiungere Verona, ma mi sarei lasciato sfuggire una meraviglia della natura, uno spettacolo incantevole, il lago di Garda; non ho voluto perderlo e sono stato magnificamente ricompensato di tale diversione.* Italienische Reise, 1813

## Il misterioso gruppo dei Giganti di Mont'e Prama

**Le antiche sculture risalenti alla Civiltà nuragica del Sinis di Cabras  
nella Sardegna centro-occidentale  
Altri due giganti emergono dalla necropoli**

Il Sinis è una penisola della Sardegna centro-occidentale che si estende tra la baia di Is Arenas a nord e il Golfo di Oristano a sud, area geologicamente alluvionale costituita dai sedimenti dell'erosione del Montiferru, con la parte meridionale rocciosa, mentre a nord si estendono le spiagge e poi falesie a picco sul mare. La zona, fuori dai circuiti turistici tradizionali, oltre ad offrire panorami eccezionali, è fortemente archeologica, come ad esempio l'area di Tharros, un vero e proprio museo a cielo aperto, con strutture come il tophet, spazio sacro dove sulla roccia e sul terreno venivano deposte in epoca fenicio-punica le urne con i resti incinerati degli infanti morti prematuramente, talvolta segnalati da stele votive. Qui si possono vedere monumenti di età punica e romana, come il tempio delle semicolonne doriche, l'acquedotto, gli edifici termali e le strade in vasalto. Secondo la tradizione orale, l'area archeologica della collinetta di Mont'e Prama è stata scoperta per caso da due contadini che arando il terreno avrebbero trovato al-



Tharros, provincia di Oristano, Sardegna (WCL)

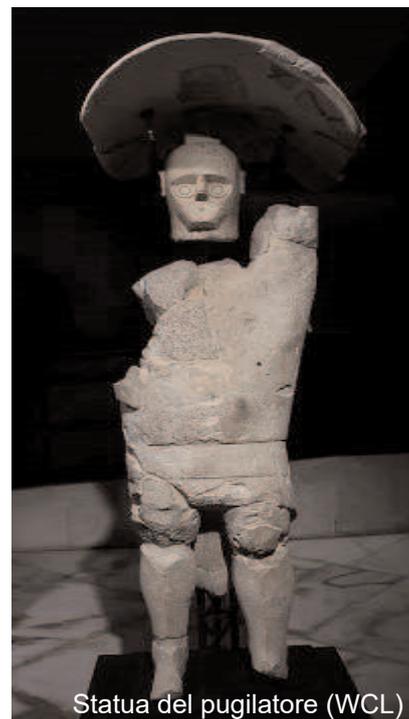
cune pietre completamente diverse da ciò che vedevano durante il lavoro, alcune addirittura decorate. Segnalato alle autorità preposte, il luogo divenne subito oggetto di scavi ufficiali, con il ritrovamento di oltre 5.000 frammenti archeologici, giunti oggi a 10.000 unità, che hanno portato alla ricostruzione di vari modelli di nuraghe di carattere difensivo, betili di varie forme, uno scudo e statue antropomorfe di guerrieri, arcieri e pugilatori che si trovavano dislocate a ridosso della necropoli, poste probabilmente a protezione dei defunti oppure semplicemente a difesa delle terre.

### I Giganti di Mont'e Prama



Volto di gigante (WCL)

Le statue dei Giganti di Mont'e Prama sono state scolpite a tutto tondo, tecnica che consiste nel modellare una figura tridimensionale isolata nello spazio e che non presenta alcun piano di fondo, partendo da un blocco unico di arenaria gessosa, locale. Infatti, il centro storico di Alghero, nel nord-ovest della Sardegna, fino agli anni '50, è stato interamente costruito in arenaria gialla proveniente dalle coste, compresi la muraglia e tutte le fortificazioni. L'altezza delle imponenti statue di Mont'e Prama varia dai 2 ai 2,50 metri, con i piedi che misurano oltre i 50 centimetri e teste altrettanto voluminose. Il complesso scultoreo ricomposto in seguito al restauro è costituito da trentotto sculture di cui cinque arcieri, quattro guerrieri, sedici pugilatori, tredici modelli di nuraghe. Le statue furono rinvenute disperse in numerosi frammenti connessi ad una vasta necropoli con circa 150 sepolture, tombe



Statua del pugilatore (WCL)

## I Giganti di Mont'e Prama

a pozzo che custodivano i corpi di giovani individui di sesso maschile dai muscoli estremamente sviluppati e per questo appartenenti probabilmente alla classe dei guerrieri. Nel 2021 il complesso funerario si presentava diviso in due aree: una con forma di parallelepipedo, indagata nel 1975 dall'archeologo Alessandro Bedini; l'altra disposta a serpentina scavata tra gli anni 1976 e 1979 dagli archeologi Maria Ferrarese Ceruti e Carlo Tronchetti. Parallelamente a quest'ultima area si trova una strada con lastre in pietra calcarea infisse a coltello nel terreno, coeva alla monumentalizzazione della necropoli. Pensando all'originaria unitarietà delle statue e della necropoli stessa, gli studiosi hanno ipotizzato che potrebbe trattarsi di un richiamo all'antica tradizione delle tombe dei giganti e le statue potrebbero aver trovato collocazione sopra le lastre di copertura tombale, originando così un viale monumentale. Secondo la maggior parte degli studiosi il sito risalirebbe alla prima Età del Ferro, epoca dei primi sbarchi di Fenici in Sardegna, mentre altri penserebbero invece ad un periodo tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro. Tutte le testimonianze sono conservate presso il Centro di restauro dei Beni Culturali di Li Punti (Sassari) oppure esposte nel Museo di Cabras e nel Museo archeologico nazionale di Cagliari.

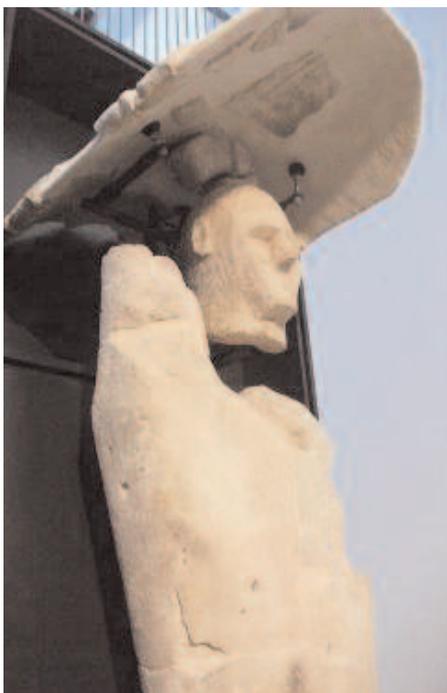


Arciere. Gigante del Monte Prama (WCL)

Il volto delle statue presenta lo schema a T tipico dei brozzetti sardi, le statue miniaturistiche in bronzo caratteristiche della civiltà nuragica, con naso e arcata sopraccigliari marcati, mentre gli occhi risultano incavati e le labbra un lieve tratto rettilineo, talvolta

incurvato. I grandi piedi poggiano su basi quadrangolari. Le sculture presentano motivi decorativi a chevron, ossia una serie di disegni lineari a V detta anche "a spiga" o "a spina di pesce" con linee parallele e cerchi concentrici. Le statue originariamente risulterebbero essere state dipinte, in quanto sono state rinvenute tracce di colore: un archiere presenta il torso dipinto di rosso, mentre un altro è dipinto di nero. Il brassard, la placca rettangolare in cuoio che proteggeva parte del braccio dei guerrieri, è definita da disegni geometrici. I pugili rappresentati dalle statue del Sinis sono numerosi e suddivisi in due categorie, quella in cui variano le dimensioni ma le caratteristiche restano costanti, con il torso scoperto, ombelico e capezzoli incisi, mentre i fianchi risultano cinti da un gonnellino e un cinturone con lacci a bassorilievo. L'avambraccio destro è protetto da una guaina in cuoio, mentre il braccio sinistro regge uno scudo. La seconda categoria è costituita solo da due esemplari che portano anch'essi un gonnellino, scudo e copricapo conico, come una specie di sacerdote-pugile.

Gli arcieri portano nella mano sinistra l'arco e la mano destra ha il palmo rivolto verso l'alto, le gambe sono protette da particolari gambali mentre ai piedi sono raffigurati i sandali. Uno dei reperti più suggestivi è la grande statua del guerriero, con la testa ben conservata che porta un elmo cornuto. **LB**



Pugile. Monte Prama (WCL)

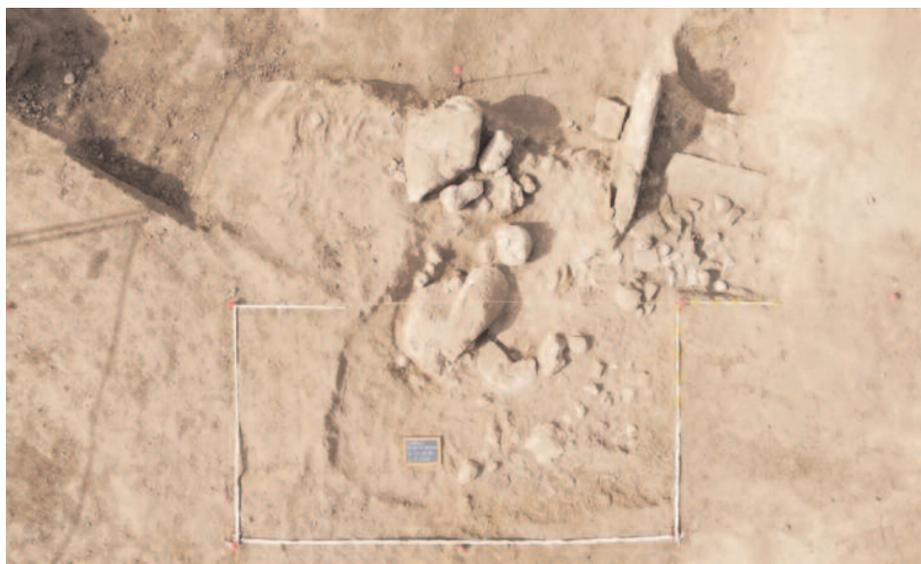


Guerriero. Monte Prama (WCL)

## I due Giganti emersi dalla necropoli di Mont'e Prama

**Una scoperta eccezionale dalla nuova campagna di scavi a Cabras**

Ha dato risultati immediati la nuova campagna di scavi avviata nella necropoli nuragica del Mont'e Prama, iniziata lo scorso mese di aprile, che vede l'impegno del MiC nello studio delle testimonianze di quest'antica civiltà mediterranea e avviata dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. A pochi giorni dall'inizio del cantiere, che sta interessando un terreno nella parte meridionale del sito archeologico nel comune di Cabras, sono emersi i torsi e altri frammenti di due nuove statue, entrambe identificate come "pugilatori del tipo Cavalupo" per il grande scudo flessibile avvolto davanti al tronco, del tutto simili alle due sculture recuperate a pochi metri di distanza nel 2014 ed ora esposte nel Museo civico di Cabras: i Giganti di Mont'e Prama le antiche sculture risalenti alla Civiltà nuragica. Il suggestivo e misterioso gruppo dei Giganti di Mont'e Prama si arricchisce così di altre due unità grazie a un ritrovamento che certamente non rimarrà isolato, date le promettenti quantità, qualità e condizioni di conservazione dei resti archeologici sepolti nel settore meridionale della necropoli. Inoltre, è già pronto il progetto per il prossimo intervento di ben maggiore importo, 600.000 euro, che vedrà affiancati la Soprintendenza come ufficio di direzione scientifica e tecnica e il Segretariato Regionale del MiC come stazione appaltante. Inoltre, sta per iniziare il restauro delle sculture rinvenute dal 2014 al 2016 e l'ampliamento del Museo Archeologico di Cabras. Alla Fondazione Mont'e Prama, presieduta da Anthony Muroni, nata nel 2021 con la firma dell'atto costitutivo del Ministro Franceschini, del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna, Christian Solinas e del Sindaco di Cabras, Andrea Abis, è stato conferito il complesso delle sculture di Mont'e Prama; l'area archeologica di Tharros, la Torre di San Giovanni e l'ipogeo di San Salvatore.



Vista verticale del settore di scavo in corso. Al centro si vedono due masse di pietra più grandi delle altre, cioè i due torsi di statue di "Pugilatori tipo Cavalupo"; si distinguono particolarmente per la parte rigonfia (visibile soprattutto nel pezzo in basso ma anche nell'altro), cioè lo scudo e che indica chiaramente l'iconografia e la posizione. Il pezzo in basso è diritto (posizione della testa a Nord), mentre il pezzo in alto è girato al contrario (posizione della testa a Sud). Accanto al pezzo in alto ci sono due frammenti più piccoli, sono una testa e una gamba. Nella parte destra alta della foto si vedono una lastra verticale, che segna il limite tra la strada funeraria e le tombe, e una lastra orizzontale squadrata, il coperto di una tomba. In tutta l'area vi sono numerosi frammenti più piccoli pertinenti alle stesse statue (frammenti di scudo e del "gonnellino" a punta triangolare sul retro, frammenti di "modelli di nuraghe") e di altre sculture.



Vista obliqua analoga alla precedente dello scavo da Sud. Si vede nettamente la forma rigonfia dello scudo del torso meridionale e anche in parte del torso settentrionale in alto. Accanto a quest'ultimo i due grossi frammenti della testa e della gamba

**Spaventapasseri  
di Matilde Cassani**

**Il progetto dall'artista e designer promosso dall'Associazione Aptitudeforthearts**

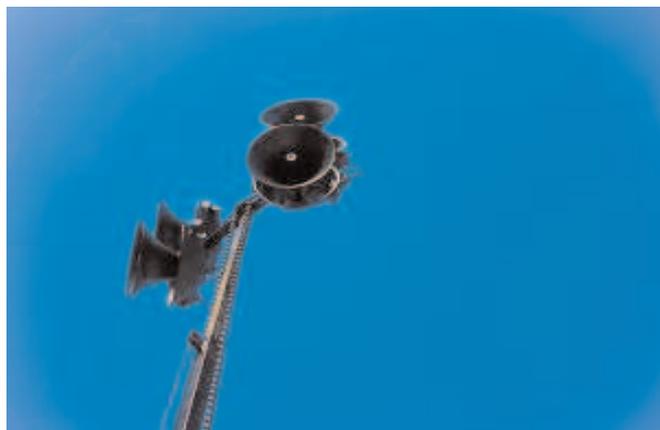
Dopo il successo ottenuto dal primo intervento artistico di Margherita Raso all'interno del campanile abbaziale di Lucedio nel Comune di Trino Vercellese, Aptitudeforthearts, iniziativa di arte sul territorio nata nel 2021 per valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale del Vercellese, propone per la stagione 2022-2023 il nuovo progetto della designer e artista italiana Matilde Cassani. Il proposito è stato quello di sostenere la ricerca artistica femminile, invitando artiste di diversa generazione e provenienza a riflettere sul paesaggio della risaia, con interventi ispirati alle sue storie. Se l'azione artistica di Margherita Raso, inserendosi nelle suggestive atmosfere dell'Abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio con opere scultoree e un'installazione sonora, l'azione di di Matilde Cassani, la cui ricerca da anni opera al confine tra architettura, installazioni e performance, si è focalizzata sui campi delle risaie vercellesi, evidenziando la dimensione narrativa e rituale di un territorio magico e misterioso, so-



Matilde Cassani\_Spaventapasseri

gnando di veder comparire qua e là una compagnia di spaventapasseri, scelta come protagonista della seconda edizione del progetto. Il progetto di Matilde Cassani per Aptitudeforthearts è reso possibile grazie al sostegno del Comune di Trino (VC) e con il rinnovato e generoso contributo dell'Azienda Agricola Principato di Lucedio.

L'arte di Matilde Cassani spazia tra architettura, allestimento e design di eventi. I suoi lavori sono stati esposti in molte istituzioni culturali e gallerie d'arte e pubblicati da riviste internazionali. E' stata resident fellow presso l'Akademie Schloss Solitude di Stoccarda e l'Headlands Center for the Arts di San Francisco Ha progettato il Padiglione Nazionale del Regno del Bahrain alla XIII Biennale di Architettura di Venezia nel 2012 e ha fatto parte della XIV Venice Architecture Biennale con l'opera "A celebration day," Recentemente è stata coinvolta nella Triennale di Architettura di Chicago, nella Triennale di Oslo e invitata a Manifesta12 a Palermo. I insegna al Politecnico di Milano, alla Domus Academy e all'Architectural Association di Londra in collaborazione con Unit 11.



Nari Ward Sugar Hill Smiles, 2014 Installation view, If You Build It, No Longer Empty, Harlem, New York, June 2014. Photo Whitney Brown Courtesy the artist and Lehmann Maupin, New York, Hong Kong, Seoul and London

**Gilded Darkness  
Un nuovo progetto per la città di Milano**

Dal 12 settembre al 16 ottobre 2022 la Fondazione Nicola Trussardi presenta un nuovo progetto realizzato appositamente per la città di Milano: Gilded Darkness [L'oscurità dorata] dell'artista americano Nari Ward (St. Andrew, Giamaica, 1963; vive e lavora a New York). Negli spazi esterni e interni del Centro Balneare Romano, in zona Città Studi, Nari Ward porterà opere inedite, realizzate per l'occasione, accanto a celebri sculture, installazioni e interventi ambientali. Noto per le sue sculture e installazioni assemblate con materiali di recupero, dall'inizio degli anni Novanta, Nari Ward ha contribuito a immaginare l'arte e la cultura contemporanea come esperienze globali e polifoniche. L'evento è prodotto da Fondazione Nicola Trussardi e con la collaborazione di Milanosport.

## FESTIVAL DELLA LETTERATURA 2022 di Mantova

Torna un'edizione grandiosa dopo gli anni della pandemia

(segue da pag. 1) che attende le nuove generazioni. E poi i percorsi ambientali e cittadini, per scoprire fiori, piante e arte. Ma la letteratura resta il punto fermo del Festival, con il ritorno in presenza degli autori, italiani e stranieri, un'apoteosi letteraria che aprirà il sipario su mondi lontani e differenti per vivere tante vite diverse attraverso la lettura. L'edizione 2022 riporta in presenza i più prestigiosi interpreti della letteratura internazionale, dal Premio Nobel Olga Tokarczuk al vincitore del Booker Prize 2021 Damon Galgut, dalla narratrice giapponese Mieko Kawakami al romeno Mircea Cărtărescu e allo statunitense William T. Vollmann, solo per citarne alcuni. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'Irlanda, con la sua letteratura ricca e variegata intrisa di poesia e paesaggi sconosciuti, con modalità narrative che le esperienze storico, politico e sociali hanno sempre influenzato e alcuni nodi tematici quali la difficoltà dei rapporti familiari, il conflitto tra onertà e coscienza individuale, l'esilio, il ritorno, le trasgressioni e le mortificazioni sessuali. E poi il Sudafrica dei conflitti, dell'emancipazione



Mantova, Piazza Leon Battista Alberti (foto LB per Aksaicultura)

dall'apartheid e la ricerca della libertà sotto qualsiasi forma, dai pregiudizi e dalle utopie, prendendo sempre in considerazione la storia di ogni luogo, i diritti e i doveri dei cittadini e di chi li governa. Inevitabilmente l'Ucrania sarà al centro di molti incontri e lezioni. Non mancherà anche la narrativa italiana e poi il fumetto, divenuto ultimamente sempre più protagonista del Festival, come del resto la poesia che quest'anno si confronterà con il teatro, pensandone la lettura attraverso il linguaggio del corpo e la dimensione teatrale della dizione e della recitazione, estrapolandone significato e suono. Molteplici le presenze interes-

santi del mondo musicale, dalla lirica all'hip hop e al jazz, con l'omaggio a Franco Battiato. E per gli amanti del pallone, un salto negli anni '80, con alcuni protagonisti della magica estate del Mundial '82, quando l'Italia divenne campione del mondo, facendo impazzire di gioia l'intera penisola. Saranno messi in evidenza alcuni personaggi di grande rilievo per comprendere la storia italiana, tratteggiati attraverso incontri specifici, come nel caso dello scienziato, politico e alpinista Quintino Sella, appassionato cultore di storia e antichità in generale, rappresentante di una borghesia di altri tempi e figura di rilievo sia nel quadro politico che in quello culturale dell'Italia del secondo Risorgimento. Seguirà la lezione di Alessandro Baricco su Beppe Fenoglio che parlò del mondo rurale delle Langhe e della resistenza italiana, due temi ampiamente ispirati alle proprie esperienze personali. Nel programma molti percorsi, curati da Luca Scarlini, saranno dedicati alla figura di Maria Bellonci, alla sua affinità spirituale con la città dei Gonzaga e alla sua capacità di reinterpretare il romanzo storico, con riflessioni tra storia e romanzo.



Mantova, Edizione 2018 Marco Giallini e Antonio Manzini (foto LB)

## IL MUSEO DELL'ARTE SALVATA

**Un luogo per raccontare il salvataggio dell'arte nelle sue diverse forme**

Dopo l'ennesimo successo del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) a Roma è stato costituito dal Ministero della Cultura il Museo dell'Arte Salvata, posto all'interno del Museo Nazionale Romano, nell'Aula Ottagona più comunemente nota come Planetario, delle Terme di Diocleziano. Prima che ogni opera venga riconsegnata al territorio di appartenenza, nel Museo questi beni culturali saranno esposti al pubblico per un delimitato periodo. Si tratta opere d'arte trafugate, disperse, vendute o esportate illegalmente oppure ritrovate tra le macerie dei terremoti, in seguito agli interventi operati in caso di calamità naturali e conflitti, senza contare i recuperi fortuiti di antichità o dovuti agli scavi di emergenza per lavori pubblici e privati. L'allestimento del nuovo Museo, composto da teche e pannelli modulabili a seconda delle necessità di quanto esposto, permetterà ogni volta di cambiare la disposizione all'interno dell'Aula che diventerà uno spazio ad hoc per accogliere sempre nuovi tesori rendendoli fruibili dal grande pubblico. Il costante lavoro di recupero in seguito alle indagini del Comando Carabinieri TPC e del lavoro dei Caschi blu della cultura, permetterà un turnover regolare: in attesa che i pezzi esposti vengano collo-



Alla seconda metà dal VI sec. a.C. risalgono delle anfore a figure nere con scene figurate. Alcune sono attiche e illustrano l'evoluzione stilistica della seconda metà del VI sec. a.C., dai capolavori contemporanei al Pittore di Amasis (con scena di ritorno della caccia) alle produzioni di serie della fine del secolo (con il ratto di Deianeira, la moglie di Herakles, da parte del centauro Nessos). Interessanti le versioni etrusche di queste anfore, che coprono lo stesso arco cronologico: l'anfora "pontica" con scene pornografiche e l'anfora tardo-arcaica contemporanea al Pittore di Micali, con scena di duello oplitico. Foto\_R.Serra

cati nei musei di pertinenza, nuove opere recuperate saranno esposte al fine di rendere continuo l'aggiornamento sul grande lavoro di recupero costantemente in corso. La prima esposizione ha proposto i i recenti ritrovamenti del Reparto Operativo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, che comprendono numerosi reperti archeologici di varie civiltà recuperati dagli Stati Uniti in un arco temporale compreso fra il dicembre 2021 fino ad oggi presso direzioni

museali, case d'asta e collezioni private, oggetti di traffici illeciti di settore: scavi clandestini, ricettazione, esportazione illecita. La restituzione all'Italia è avvenuta il 15 dicembre 2021 presso il Consolato generale di New York, ove alcuni pezzi sono rimasti in mostra per un breve periodo. Le opere, al termine dell'esposizione temporanea, saranno collocate tra il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, il Museo Nazionale Archeologico Cerite all'interno del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia e lo stesso Museo Nazionale Romano. In occasione della mostra il Museo sarà aperto dal martedì alla domenica, dalle ore 11 alle 18. e con il biglietto si potrà accedere gratuitamente alle Terme di Diocleziano.



Presentazione Museo dell'Arte Salvata foto R.Serra

**BRONZI di RIACE**  
**I guerrieri emersi dal mare**

**Il 16 agosto scade il Cinquantesimo anno dal ritrovamento delle due statue**

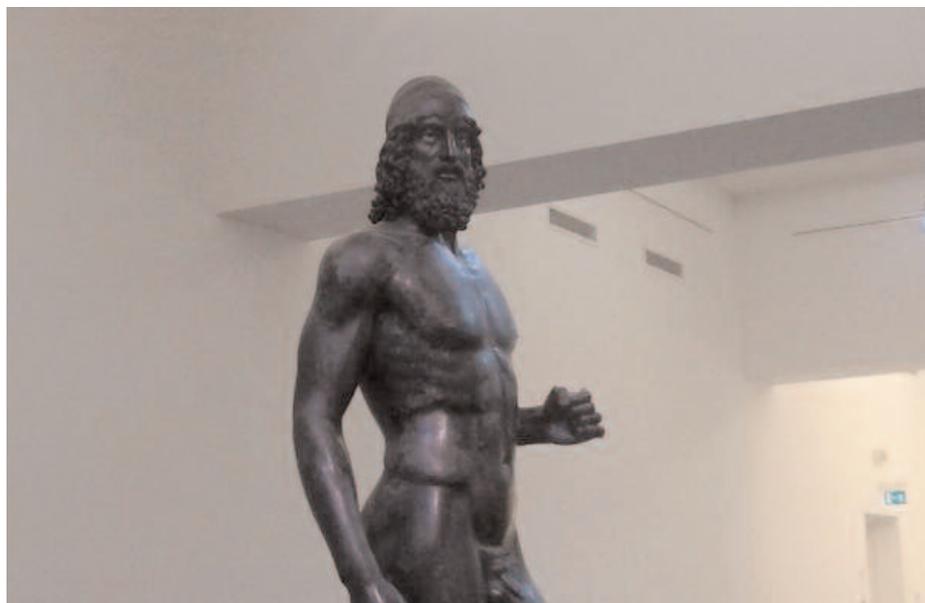
Nel mese di agosto del 1972 un giovane sub dilettante durante un'immersione nel Mar Ionio rinvenne a otto metri di profondità, a circa duecento metri dalla spiaggia di di Riace Marina in provincia di Reggio Calabria, le statue dei due famosi guerrieri, che il Nucleo subacqueo dei Carabinieri recuperò usando un pallone gonfiato con l'aria delle bombole. Subito iniziò il restauro, compiuto fino al 1975 presso il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e poi presso il più attrezzato Centro di restauro della Soprintendenza Archeologica di Firenze. I Bronzi dal 1995 si trovano presso il Museo Nazionale di Reggio Calabria, dopo un'ulteriore pulizia interna e un trattamento anticorrosione.



Bronzi di Riace Museo archeologico della Magna Grecia, Reggio Calabria wcl

I Bronzi raffigurano due uomini in nudità eroica, un concetto dell'arte e della scultura classica che fiorì nel periodo della Grecia arcaica, adottato poi dalla scultura ellenistica e da quella romana. In alcune culture mediterranee, infatti, come ad esempio la civiltà minoica sorta sull'isola di Creta, la nudità atletica sportivo-militare di uomini e ragazzi, più raramente di donne, era un concetto abbastanza comune e naturale, con particolare interesse per l'estetica e quasi tutte le pratiche spor-

tive erano generalmente eseguite dagli atleti senza abiti indossati e durante i giochi olimpici antichi, svolti ogni quattro anni nella città di Olimpia, e durante i giochi panellenici, che impegnavano tutte le città dell'Ellade, quasi tutte le discipline prevedevano la nudità completa. I due Bronzi rappresentano quindi due uomini nudi, di età matura e con barbe fluenti, entrambi con il braccio sinistro piegato che impugnava lo scudo, sono presenti i bracciali che lo sostenevano sugli avambracci, forse per compiere un'oplitodromia, un'antica disciplina di corsa, mentre il braccio destro è disteso lungo il fianco con la mano che reggeva sicuramente un attributo una spada, come nelle raffigurazioni di Marte oppure un ramo di ulivo o di alloro, simbolo di vittoria di una gara, ma è plausibile che reggessero un'asta. Ambedue presentano i piedi ben piantati sul terreno, quello destro e la gamba destra più arretrati rispetto alla sinistra, che ha il ginocchio appena piegato. Postura e proporzioni sono comunque leggermente diverse: una appare più dinamica e slanciata nella forma, con spalle ben orizzontali ed



Bronzi di Riace. Museo archeologico della Magna Grecia Reggio Calabria wcl

una notevole caratterizzazione muscolare, con la testa, dai capelli fermati sulla nuda da una fascia e lunghi riccioli sul collo, rivolta verso destra in atteggiamento autoritario, mentre la seconda è più rilassata, ha proporzioni massicce e lo sguardo in avanti, rivolto ad un eventuale spettatore. La testa di quest'ultima sembra essere stata forgiata in previsione dell'applicazione di un elmo, anche rispetto alla capigliatura, presente solo in alcune parti del cranio. Anche la linea dei muscoli in una statua è fortemente caratterizzata, mentre nell'altra le linee risultano più morbide, ma la notevole somiglianza ha fatto pensare agli studiosi che entrambe facessero parte di uno stesso gruppo, probabilmente collocato in un grande santuario greco: ipo-

## Bronzi di Riace

tesi accreditata, infatti, è quella che possa trattarsi di un dono degli Ateniesi per la vittoria della Maratona, opera di Fidia, collocato sulla Via Sacra a Delfi. Ma le ipotesi sono state molte e contrarie, soprattutto rispetto all'attribuzione presso un medesimo monumento, pensando invece ad una disposizione simmetrica, più attinente forse al gusto romano. Congetture sono state fatte riguardo l'identità dei due personaggi e sulle località che avrebbero potuto ospitarli: potrebbero raffigurare divinità oppure eroi, che città e comunità greche solitamente volevano celebrare, mettendo a disposizione degli artisti il bronzo, un materiale molto costoso. Riguardo alle città che anticamente avrebbero potuto custodire i Bronzi, un indizio lo hanno fornito i tenoni, delle giunzioni a incastro, ancora presenti sotto i piedi per ancorarli ai basamenti nel terreno. In-



Bronzi di Riace. Museo archeologico della Magna Grecia Reggio Calabria wCL

certa è quindi anche la località dove la nave in viaggio nel Mediterraneo avrebbe dovuto sbarcarli, probabilmente un'imbarcazione destinata al trasporto di statue, considerate opere d'arte e che, in vista di un naufragio, potrebbe essersi liberata del carico per non affondare. Potrebbe trattarsi del periodo tra il I secolo a.C e il I secolo d.C. quando i romani si appassionarono alla cultura greca. Comunque, i materiali e la tecnica di fusione hanno rivelato una certa differenza

tra le due statue, che secondo alcuni potrebbero essere attribuite ad artisti differenti o realizzate in epoche distinte oppure da uno stesso artista in luoghi differenti. **LSB**



Bronzi di Riace Museo archeologico della Magna Grecia wCL

## La Calabria celebra i Bronzi

Il 2022 è il cinquantenario del ritrovamento delle statue reperite nel 1972 lungo le coste di Riace e la Calabria è pronta a celebrare l'evento, prefiggendosi anche di porre all'attenzione sulle bellezze e la cultura della regione, che tra storia e natura offre moltissimo. Si tratta di un programma teso alla valorizzazione non solo dei due guerrieri, ma di tutto il patrimonio museale della regione, in particolare di Reggio Calabria, con eventi che si svolgeranno per tutto l'arco del 2022, coinvolgendo anche i borghi di Riace, Casignana, Palmi, Monasterace, Bova Marina e molti altri. Una mostra immersiva sulla Magna Grecia Antica, un documentario, vari programmi digitali, una puntata ottobre sui bronzi su Rai Cultura e opere teatrali nel Castello Aragonese di Reggio Calabria saranno solo alcune delle iniziative promosse. Non vanno poi dimenticate le feste che coinvolgeranno moltissimi paesi, Riace in primis, dove una festa suggestiva e particolarmente sentita è quella dei Santi Cosma e Damiano, con i devoti che giungono da tutta la Calabria e i turisti da tutta Italia e dell'estero. L'immagine dei Bronzi di Riace viene proiettata sulla facciata principale del Consiglio regionale della Calabria Palazzo Campanella per l'intero periodo degli eventi celebrativi, con l'ologramma dei Bronzi e l'immagine del logo istituzionale del cinquantenario del loro ritrovamento.

## Galleria Nazionale delle Marche

Musealizzato anche il secondo piano del Palazzo Ducale di Urbino

**E' stata completata la riconversione culturale della residenza del principe Federico da Montefeltro**

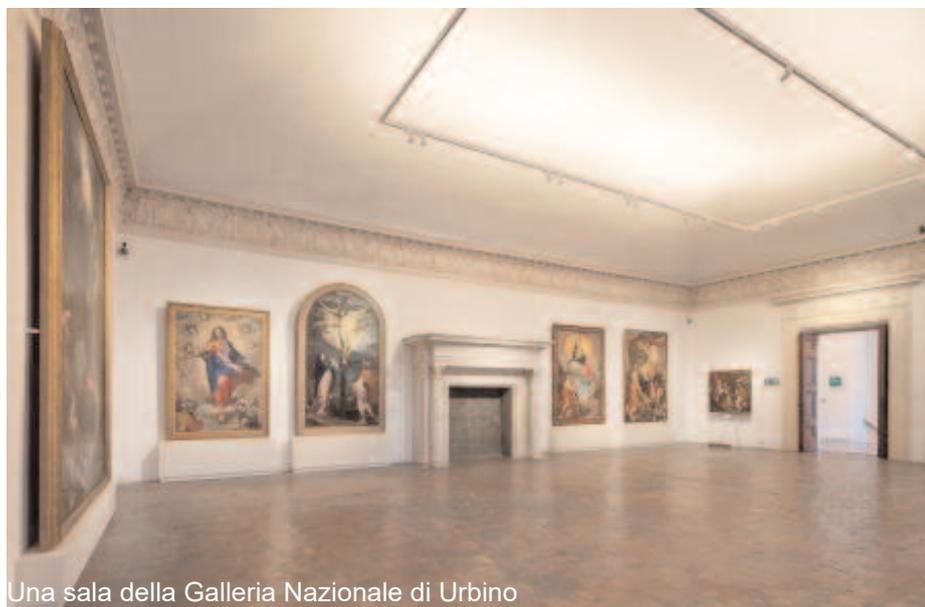
E' stata ultimata la vasta operazione di ampliamento e razionalizzazione degli spazi museali della Galleria Nazionale delle Marche con sede nel Palazzo Ducale a Urbino. Dopo l'apertura delle prime sei nuove sale nel mese di aprile e l'inaugurazione della mostra *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio: Urbino crocevia delle arti* lo scorso mese di giugno, il 14 luglio si è svolta, alla presenza del Direttore Generale dei musei statali, Massimo Osanna e del Direttore della Galleria Nazionale delle Marche, Luigi Gallo, l'inaugurazione dell'ala occidentale del secondo piano del palazzo, con otto sale dedicate alla pittura dal Cinquecento al Settecento, al paesaggio, al ritratto, al pontificato Albani e alla Collezione Volponi. Il progetto ha permesso, nella sua totalità, di ospitare nel museo marchigiano un numero assolutamente superiore di opere, il cui numero è notevolmente aumentato anche dalla al deposito della ricca collezione della Cassa di Risparmio di Pesaro, con circa 200 dipinti che spaziano dal Quattrocento all'età contemporanea, tutti di ambito marchigiano, e circa 200 ceramiche la cui produzione, dal Quattrocento in poi, rappresenta un'eccellenza della zona. Il nucleo principale della Cassa di Risparmio di



Urbino, Palazzo Ducale (WCL)

Pesaro vanta opere del Sei e Settecento di ambito marchigiano, integrazione indispensabile alla narrazione dell'arte marchigiana per i secoli XV e XVI della collezione permanente della Galleria Nazionale delle Marche. Il percorso del secondo piano inizia dalle sale dedicate al Barocchi e ai suoi seguaci, con l'ulteriormente recente arricchimento grazie all'iniziativa del *MIC 100 opere tornano a casa*. Infatti, nelle collezioni della Galleria Nazionale delle Marche sono entrate recentemente altre due opere di Federico Barocchi provenienti dalla Pinacoteca di Brera. La stessa iniziativa ha arricchito questa sezione del museo di altre tre opere, due di Simone Cantarini e una di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. L'allestimento del secondo piano prevede anche due sezioni tematiche: una dedicata al paesaggio e una al ritratto. Inoltre, altre sezioni specifiche

sono state collocate nelle nuove sale sono il Gabinetto dei Disegni, due monumentali cartoni di Domenichino e di Carracci e una selezione della raccolta grafica della Galleria. La sezione dedicata alle ceramiche è posta nella Galleria del Pasquino che si affaccia sull'omonimo giardino, con le finestre – esposte a sud dalle quali entra la luce che ne valorizza la ricchezza cromatica. Il percorso del secondo piano si conclude con la sala dedicata al pontificato Albani, il cui affaccio permette di notare l'estradosso della volta della sottostante Sala del Trono, costruita in muratura con catene lignee. Questi ambienti grandiosi sviluppati in altezza occupano, quasi per intero, tutti i due piani dell'edificio.



Una sala della Galleria Nazionale di Urbino

## L'ELEGANZA ALLA CORTE DI FEDERICO

### L'importanza degli abiti nelle corti quattrocentesche con le mostre della Galleria Nazionale delle Marche di Urbino

Fino al 9 ottobre nella I sala dell'Appartamento degli Ospiti è stata allestita una piccola mostra con la ricostruzione di sei abiti storici: due richiameranno quelli del Dittico di Urbino custodito agli Uffizi, mentre gli altri quattro sono ricostruzioni di vestiti dell'epoca. L'esposizione, dal titolo *Quando vedranno i ricchi vistimenti*», *Federico da Montefeltro e Battista Sforza. Vesti e Potere nel primo Rinascimento italiano*, corre parallelamente alla mostra *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio: Urbino crocevia delle arti*, curata da Alessandro Angelini, Gabriele Fattorini e Giovanni Russo e che proporrà ben 80 opere tra pitture, sculture, disegni, medaglie, affreschi staccati e codici, per celebrare i 600 anni dalla nascita del duca Federico di Montefeltro. Si tratta di una piccola mostra che propone la ricostruzione di sei abiti storici del XV secolo: due richiamano gli abbigliamento del Dittico di Urbino di Piero della Francesca, il famoso doppio dipinto custodito nella Galleria degli Uffizi di Firenze, mentre gli altri quattro, due femminili e due maschili, sono i rifacimenti fedeli di abiti dell'epoca, frutto di un approfondito studio delle fonti storiche, in quanto gli originali non sono giunti fino a noi. Dal tardo Medioevo vesti ed ornamenti iniziarono ad assumere un'importanza sociale notevole e una grossa parte della produzione artigiana era rivolta alla realizzazione di stoffe, gioielli, vesti e accessori indispensabili per sottolineare lo status sociale degli individui e nelle raffinate corti italiane del XV secolo che iniziò a diffondersi tanto il moderno concetto di eleganza e la corte urbinata sotto il governo di Federico e di Battista, influenzati dalla moda fiamminga, raggiunse uno dei momenti di maggior splendore. Le immagini dei duchi raccontano il potere soprattutto attraverso le fogge e i colori delle vesti, l'accostamento dei diversi tessuti, colori e fogge, ponendo in evidenza lo sviluppo di atteggiamenti sociali che contrapponevano la classe aristocratica, che faceva dell'abito uno specchio autocelebrativo, alla ricca borghesia mercantile, che vedeva nelle vesti anche un bene patrimoniale. Quindi,



Ricostruzione fedele di un abito quattrocentesco

ricostruire alcuni dei preziosi apparati vestimentari dei Signori di Urbino si è resa un'esigenza, poiché nulla si è conservato degli "oggetti della moda" del loro tempo. Attraverso le ricostruzioni artigianali delle vesti, realizzate con un approfondito studio storico sulle fonti e sui reperti disponibili, si è voluta restituire l'idea di eleganza della corte feltresca, al pari della corte di Borgogna.

### Gli appuntamenti estivi della Galleria Nazionale delle Marche



Urbino, Palazzo Ducale. Sala del Pasquino Le donazioni Volponi WCL

Anche nel mese di agosto sono tante occasioni per ammirare il museo marchigiano, aperto eccezionalmente anche al di fuori dell'orario e dei giorni consueti per ospitare numerose serate o rassegne di spettacolo, come ad esempio i concerti del Festival Urbino Musica Antica 2022. Fino al 25 agosto, ogni giovedì la chiusura del museo è posticipata alle ore 23.30 (ultimo ingresso 22.30), mentre si alterneranno i concerti di Urbino Jazz Club, dell'Ente Concerti Pesaro e di Note di Rinascita 2021. La Galleria Nazionale delle Marche ha ampliato i suoi spazi inaugurando, lo scorso 14 luglio, nuove sale espositive poste al secondo piano del Palazzo Ducale di Urbino. Con l'occasione sono adesso visibili molte opere d'arte fino ad ieri conservate nei depositi del museo, nonché le opere depositate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.

## IL PIEDE DI ARTEMIDE

**Torna alla Grecia il frammento finora parte integrante delle collezioni del Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas di Palermo**

Il frammento di Palermo è un pezzo di scultura in marmo risalente a 2500 anni fa e raffigura il piede e una parte del vestimento di una statua dell'antica dea greca Artemide, che originariamente era parte di una statua decorativa del Partenone. Il frammento fu prelevato all'inizio del XX secolo dal nobile diplomatico inglese Thomas Bruce, VII conte di Elgin, che lo consegnò al console britannico in Sicilia Robert Fagan nel 1816, alla cui morte fu venduto al Regio Museo dell'Università di Palermo, oggi Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas, dove è rimasto per più di due secoli. La campagna per la restituzione alla Grecia è iniziata nel settembre del 2008, quando il Presidente italiano Antonio Napolitano decise di dare in prestito per due anni il frammento. Nel 2022 il prestito è stato rinnovato per ulteriori quattro anni, segnando così un'ulteriore tappa della campagna di restituzione dei cosiddetti *Marmi di Elgin* alla Grecia, con definitiva restituzione dopo le procedure di sdemanializzazione, portate a termine lo scorso mese di maggio. Quindi, con un comunicato il Ministro della Cultura Dario Franceschini, ha dato la notizia della



Frammento di Palermo. Palermo, Museo archeologico regionale Antonio Salinas



Anton Graff, Ritratto di Lord Elgin

restituzione: *La restituzione alla Grecia del frammento del Partenone raffigurante il piede di Artemide da parte della Regione Siciliana, che verrà presto sancita dal Ministero della Cultura, è un passo fondamentale della nostra politica di diplomazia culturale e sancisce un principio ineludibile nelle relazioni tra Stati: i beni sottratti al patrimonio culturale di un Paese devono essere restituiti. L'autorizzazione alla definitiva esportazione spetta ora al MiC, che la rilascerà in tempi brevi. Lo spirito che ci muove sin dalla riconsegna all'Etiopia della Stele di Axum, ha concluso il Ministro Franceschini, è quello della reciproca reintegrazione dei rispettivi patrimoni culturali nei rapporti bilaterali, e nella stessa direzione stiamo spingendo la nostra azione in ambito multilaterale, così come ribadito anche con la Dichiarazione di Roma al G20 Cultura del 2021.*

Dopo la restituzione del frammento di Palermo, dalla capitale greca saranno trasferite a Palermo due preziose opere delle collezioni del Museo dell'Acropoli, che resteranno in Italia per un periodo di quattro anni, collocate nella sede museale palermitana. Si tratta di un'importante statua acefala di Atena, databile alla fine del V secolo a.C., e di un'anfora geometrica risalente alla prima metà dell'VIII secolo a.C. Questo accordo è un evento senza precedenti per la Sicilia in quanto è la prima volta che reperti così preziosi lasceranno la Grecia per raggiungere l'Italia e sarà sicuramente l'inizio di una collaborazione preziosa per l'organizzazione di iniziative culturali e scientifiche.

## I MERMI DI ELGIN

### I Marmi del Partenone che l'impero ottomano concesse al lord britannico

Thomas Bruce, VII conte di Elgin, diplomatico britannico, nel 1801 ebbe il permesso dalla Sublime Porta, ovvero dall'impero ottomano che governava la Grecia, di entrare nell'Acropoli e nel Partenone, che si trovava in pessime condizioni, con molte statue rovinate, ottenendo anche l'autorizzazione a trasportarle a Londra dove, dopo qualche tempo, le vendette al British Museum. Molti, tra cui Lord Byron, videro in questo un atto di saccheggio, mentre altri valutarono positivamente l'iniziativa come salvaguardia di preziose opere d'arte. Nel 1830, dopo l'indipendenza dall'impero ottomano, la Grecia avviò im grosso progetto di re-



La parte sinistra del frontone orientale del Partenone. British Museum (WCL)



Atene, il Partenone (WCL)

stauro dei suoi monumenti e chiese la restituzione dei marmi di Elgin, che l'Inghilterra negò affermando che il diplomatico aveva acquistato le opere con un contratto legale e inoltre, in quel momento in Grecia non esisteva un museo adatto a contenerle. La questione si trascinò fino al 1980, quando l'allora ministra della cultura greca portò la questione in ambito internazionale. Nel 2014 l'UNESCO si fece carico della mediazione tra le due nazioni e proprio il Frammento di Palermo è stato concesso in prestito al Museo dell'Acropoli di Atene. L'Italia ha segnato una tappa importante per la restituzione delle opere alla Grecia, dove questo reperto tornerà molto presto definitivamente. Il ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha dichiarato "È la prima scultura del Partenone che rientra in Grecia".



Metopa 31 del fregio sud. Londra, British Museum WCL

I marmi del Partenone di Elgin comprendono 17 statue provenienti dai due frontoni, 15 metope raffiguranti battaglie tra Lapiti e Centauri e 75 metri di fregio interno del tempio. Inoltre, alcuni elementi dell'Acropoli: una cariatide dell'Eretteo, quattro lastre del fregio del tempio di Atena Nike e frammenti architettonici del Partenone, dei Propilei, dell'Eretteo, del tempio di Atena Nike e del Tesoro di Atreo.

Nel 1823 quando i architetti inglesi Samuel Angell e William Harris, iniziarono a scavare a Selinunte nel corso del loro tour in Sicilia e trovarono diversi frammenti delle metope dal tempio arcaico denominato Tempio C. Sebbene le autorità borboniche avessero loro imposto di fermarsi, gli scavi continuarono, cercando poi di spedire i reperti in Inghilterra, per il British Museum, ma fortunatamente le spedizioni di Angell e Harris furono bloccate e dirottate a Palermo, dove da allora si conservano nel Museo archeologico della città.

## DISEGNARE L'EBRAICO

### Interpretazione artistica dell'Alef Bet

**Al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara un progetto per la promozione della conoscenza dell'ebraico**



MEIS, Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah\_Ferrara\_Foto Bruno Leggieri

Dopo la mostra *Oltre il ghetto. Dentro&Fuori*, dedicata alla ricostruzione della presenza ebraica in Italia, focalizzata sul periodo che va dall'epoca dei ghetti (1516) alla Prima guerra mondiale, fino al 5 febbraio 2023 il MES, Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara ospita la mostra *Disegnare l'ebraico. Interpretazione artistica dell'Alef Bet*, ovvero l'alfabeto ebraico, un progetto promosso dall'Ambasciata d'Israele in Italia con l'Istituto Europeo di Design di Roma, al fine di promuovere la conoscenza dell'ebraico. Il padiglione d'accesso del Museo e Giardino delle domande espone 27 illustrazioni eseguite da 16 studenti e due docenti dello IED di Roma che propongono un'intima visione delle lettere dell'alfabeto ebraico, con approfondimenti sul significato e gli stimoli che hanno condotto alla realizzazione di ogni opera e, naturalmente, i riferimenti culturali e i parallelismi, dai personaggi dei Tarocchi alla Kabbalah, dai Re di Israele alle ultime invenzioni scientifiche. Le illustrazioni, frutto di incontri e workshop, ai quali hanno partecipato S.E. Dror Eydar, Ambasciatore di Israele in

Italia; Smadar Shapira e Maya Katzir, Consigliere per gli Affari Pubblici e Ad-detta Culturale'Ambasciata d'Israele in Italia, Amedeo Spagnoletto, Direttore del MEIS e Sofèr (parola ebraica che significa lo scriba di testi sacri ebraici) ed Ely Rozenberg, designer israeliano e Coordinatore dei corsi di Design alla Rome University of Fine Arts (RUFA). Nel giardino del MEIS si trova esposto anche un *tombino d'artista*, opera di Anna Stylianou che qui ha inserito alcuni simboli più emblematici della città di della città Tel Aviv-Giaffa quali e palme, le biciclette, l'iconica fontana di Dizengoff, la torre dell'orologio di Giaffa. Il tombino è risultato aggiudicatario del primo premio del concorso per i designer indetto nel 2020 dalla compagnia israeliana Mei Avivim.



MEIS, Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah\_Ferrara\_Foto Bruno Leggieri

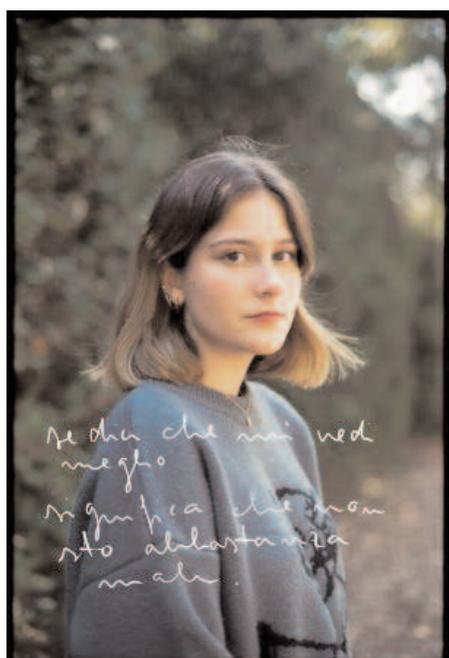
## Il Balagàn Cafè di Firenze compie 10 anni

**Musica, eventi culturali, drink, degustazioni e visite guidate fino all'1 settembre nel giardino della Sinagoga**

Con una formula innovativa, uno degli eventi più attesi dell'estate fiorentina 2022 è caratterizzato da incontri, musica e sapori. Si tratta della decima edizione del Balagàn Cafè che ha permesso in questi anni di aprire e restituire alla città il "giardino del cupolone verde". Fino all'1 settembre, ogni giovedì, dieci appuntamenti per la speciale kermesse culturale estiva in programma alla Sinagoga di Firenze, organizzata dalla Comunità Ebraica di Firenze e dal Comitato Rete Toscana ebraica in collaborazione con il Museo ebraico di Firenze, con il sostegno della Regione Toscana. L'edizione del Balagan di quest'anno porta il titolo "Toscana: Crocevia di culture" e guarda all'Europa, tristemente martoriata dalla guerra e al ruolo che i nostri territori hanno oggi e hanno avuto nella storia nel viaggio delle persone, delle culture, della storia. Il progetto, inserito nell'Estate Fiorentina del Comune di Firenze, è stato cofinanziato dall'Unione Europea, Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020. Nuovi momenti di incontro, una stagione più lunga con il doppio di appuntamenti per coprire tutta l'estate, una programmazione con numerosi ospiti internazionali, ricca la partecipazione femminile, puntando l'attenzione sul tema dell'integrazione e della convivenza tra le culture, ha spiegato il direttore artistico Enrico Fink. La formula del Balagan Cafè è quella consolidata: apertura alle ore 19, visite guidate della Sinagoga e del Museo ebraico, degustazioni, musica, incontri con autori e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo e infine, i concerti che vedono ogni sera esibirsi nella affascinante cornice della scalinata del Tempio Maggiore esponenti nazionali e internazionali del mondo ebraico e non solo. Interessanti le apericena a cura di Ruth's ristorante ebraico



Firenze, la Sinagoga



Anita Schulte-Bunert, *Se dici che mi vedi meglio significa che non sto abbastanza male*, IIS Blaise Pascal, Reggio Emilia. Primo Premio.

### PREMIO DAVIDE VIGNALI 2021/2022 Proclamati i vincitori della undicesima edizione In programmazione la mostra dei progetti selezionati a FMAV - Palazzo Santa Margherita

Il Premio Davide Vignali, nato nel nome dell'ex studente dell'Istituto d'Arte Venturi di Modena scomparso prematuramente nel 2011, ha annunciato i vincitori dell'XI edizione. **1° premio:** *Se dici che mi vedi meglio significa che non sto abbastanza male*, Anita Schulte-Bunert (IIS Blaise Pascal, Reggio Emilia); **2° premio:** *Persone normali*, Sara Ori (IIS Venturi, Modena); **3° premio:** *Educati ad essere perfetti*, Martina Magnani (Liceo Corso, Correggio (RE)); **Premio Venturi:** *Become adult*, Rebecca Felicelli e Sofia Kalfus (IIS Venturi, Modena); **Menzione speciale:** *Empatia*, Martina Bellapianta (IIS Venturi, Modena); **Menzione speciale:** *Non l'ho fatto a posta*, Gloria Venturelli (IIS Venturi, Modena). Le opere dei giovani artisti saranno incluse in una mostra presso FMAV – Palazzo Santa Margherita, che inaugurerà il 26 novembre 2022 (fino al 26 febbraio 2023) e nella pubblicazione che l'accompagnerà. In mostra anche gli studenti che hanno partecipato al bando: Classe 5 A del Liceo Carducci di Ferrara con *32g/mol*, Simone Lipeti del Liceo Cassinari di Piacenza con *Siccià*, Ivan Lambruschini dell'IIS Venturi di Modena con *Abbandono*, Martina Petazzoni dell'IIS Venturi di Modena con *Segni di una vita*, Melissa Cavina dell'IIS Persolino-Strocchi di Faenza (RA) con *Certezze!*, Francesco Liverani dell'IIS Persolino-Strocchi di Faenza (RA) con *Hunter*.

## LA CHIESA DEI MORTI E LA CONFRATERNITA DELLA BUONA MORTE

### La cappella Cola e il cimitero delle mummie di Urbania

Urbania è una città marchigiana che sorge a pochi chilometri da Urbino, nell'alta valle del fiume Metauro. Conosciuta fino dal 1636 con il nome di Casteldurante, prese il nome di Urbania in onore del Papa Urbano VIII, che si prodigò per ottenere l'annessione allo stato pontificio del ducato di Urbino. Sulla via Ugolini si prospetta un grande portale gotico in pietra grigia e rosata: è l'accesso alla *Chiesa dei Morti*, nata come piccolo oratorio. La struttura della chiesa è molto interessante e il portale presenta una ricca decorazione, con stipiti a tre pilastri, due colonnine tortili e una lanceolata, sormontati da capitelli a mensola con decorazione a foglie di acanto, il tutto rimarcato da una ghiera dentata e un alto zoccolo sul quale sono scolpite una colomba e una chimera. La costruzione dell'edificio può essere datata intorno alla metà del XVI secolo, quando il valdese Cola di Cecco, dopo aver contratto matrimonio con una giovane di Coldurante, qui si insediò facendo costruire un oratorio e nominando erede delle sue sostanze la *Confraternita della Misericordia. La Compagnia della Morte* fondata nel 1567 dal sacerdote Giulio Timotei in segno di devozione a San Giovanni Decollato, contava inizialmente 120 confratelli in memoria dei discepoli di Cristo. Questi si occupavano principalmente del trasporto gratuito di cadaveri, assistenza ai moribondi e specialmente ai giustiziati, registrazione in appositi libri dei defunti, distribuzione delle elemosine ai poveri. La Compagnia aveva un valore sociale e caritativo di pia istituzione con alcune regole inderogabili, quali l'inammissibilità di bestemmiatori di Dio e della Gloriosa Vergine Maria o dei santi, di usurai, concubini, giocatori di carte o dadi, assassini e delinquenti in genere, con deroga per chi si fosse pentito e convertito al bene prima di morire. In tutto ciò emerge l'opera moralizzatrice della società del Cinquecento, soprattutto contro il male diffusissimo dell'usura in una zona abitata da ebrei, come del resto il gioco d'azzardo, contro il quale non molti anni prima



Urbania, portale della Chiesa dei Morti (WCL)



Urbania – Le mummie nella Chiesa dei morti (WCL)

si era scagliato il Beato Giovanni Pili da Fano, fondatore del Monte di Pietà di Casteldurante. Inoltre, in merito alla sepoltura dei cadaveri le indicazioni erano molto chiare: era possibile seppellire, per l'amore di Dio, soltanto chi moriva in povertà assoluta, accompagnandolo con le torce nell'ultimo viaggio. Chi contraddiceva a queste regole veniva multato e il ricavato distribuito ai poveri. Particolare attenzione era poi riservata alle visite di ammalati e carcerati. Era stabilito che gli "infermieri" dovevano recarsi almeno tre volte alla settimana a prestare le cure presso i capezzali degli infermi e all'occorrenza, cioè spesso, relazionare scrupolosamente il priore sulle necessità riscontrate. Anche il dispensare elemosine aveva regole ben precise in quanto, più che elargire denari, la Compagnia preferiva distribuire ai bisognosi beni di prima necessità come

## La Chiesa dei Morti

pane, vino e cibi in genere, compresi i carcerati e chi fosse ricoverato negli ospedali. Non mancavano cenni sulle possibili discordie: era compito dei fratelli pacificare chi litigava e doveva essere cancellato dagli iscritti. L'espulsione dalla Compagnia era sempre la pena più grave, significava l'esclusione dai benefici riservati ai confratelli. Gli aderenti alla Confraternita indossavano il rocchetto, una veste di lino bianco con un mantello nero su cui era posizionata una placca di rame argentato sbalzata con il teschio e le tibie incrociate e sul viso era calato un cappuccio; per questo furono chiamati guercini perché costretti a orientarsi solamente attraverso i fori del cappuccio.

L'editto napoleonico di Saint Cloud (1804) aveva decretato, per motivi sanitari, lo sgombero dei cadaveri sepolti nelle chiese o nelle immediate vicinanze e la costruzione di cimiteri *extra muros*. Durante i lavori di riesumazione del piccolo cimitero della chiesa,



Urnamia, Chiesa dei Morti, Cappella Cola (WCL)

apparvero alcuni corpi discretamente conservati, che nel 1833 la Compagnia provvide a sistemare dietro l'altare della Cappella Cola, dal nome del suo fondatore Nicola di Francesco (Cola di Cecco). Si tratta di vero e proprio cimitero semicircolare dove i corpi mummificati sono esposti in piedi dentro 18 nicchie. Si tratta di appartenenti alla Confraternita Buona Morte, 6 femmine e 12 maschi, ritrovati mummificati naturalmente. Questo fenomeno, avvenuto anche per le mummie di Venzone, in provincia di Udine, si ipotizza sia stato reso possibile grazie ad un fungo, l'*Hypha bombycina*, dalle proprietà antibiotiche e battericide. Le salme, di conseguenza, non si sono decomposte, ma lentamente disidratate fino ad essiccarsi. **Lucio Causo**



## Frammenti di Paradiso *Giardini nel tempo alla Reggia di Caserta*

**La mostra negli Appartamenti della Regina**

Fino al 16 ottobre la Reggia di Caserta ospita la mostra *Frammenti di Paradiso. Giardini nel tempo alla Reggia di Caserta*, curata da Tiziana Maffei, direttore del Museo, Alberta Campitelli e Alessandro Cremona. L'esposizione propone centocinquanta opere tra dipinti, disegni, sculture, arazzi, erbari, libri e oggetti d'arte e interpretazioni contemporanee per rappresentare la storia del giardino nel corso dei secoli, dal Rinascimento ai primi anni dell'Ottocento. Si compie così un viaggio nelle meraviglie della penisola italiana, cercando di ritrovare nel paesaggio e nella Natura il Paradiso perduto che ognuno sogna. Le grandi sale dell'Appartamento della Regina, affacciate sull'incomparabile vista del Parco Reale con la scenografica via d'acqua, in un allestimento suggestivo ideato da Lucio Turchetta con Vincenzo De Luce, si snodano i sette temi che compongono la mostra, con opere provenienti da prestigiosi musei e istituzioni italiane ed europee, tra cui i Musei del Prado e Thyssen-Bornemisza di Madrid, il Museo di Versailles, il Museo di Capodimonte, le Gallerie dell'Accademia di Venezia, la Galleria degli Uffizi e Palazzo Pitti a Firenze, il Museo di Roma, oltre a collezioni private, biblio-



.Ph. Hackert, Landscape with the Palace at Caserta, 1793, olio su tela, 93x130, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid

teche e altri istituti pubblici, come gli Orti botanici di Napoli e Portici. La sezione di apertura della mostra dedicata al Parco della Reggia di Caserta, alle sue componenti, ai protagonisti, per proseguire poi le vedute di noti giardini che spaziano dalla Campania al Lazio, alle Marche, alla Toscana e al Piemonte. Seguono le sezioni che propongono i Giardini come scenografia, per descrivere come l'esibizione del potere, le feste e il teatro abbiano sempre avuto i giardini come fondale privilegiato, e Il Giardino e l'acqua, dove questa è protagonista come nelle spettacolari raffigurazioni di giochi, fontane. Nell'ultima sezione I Giardini come rappresentazione simbolica. Il catalogo della mostra (Colonnese editore) si avvale di un autorevole Comitato scientifico, con saggi di approfondimento e schede delle opere.

Questa sarà l'occasione per visitare il Museo Verde della Reggia di Caserta, dove sono stati aperti nuovi percorsi di conoscenza del Parco Reale: il Bosco vecchio e Castelluccia, il Giardino inglese e il Criptoportico, Tra i progetti in itinere, inoltre, vi è Semi, Sviluppo e Meraviglia d'Impresa, il neonato incubatore di progetti della Reggia di Caserta finalizzato alla riqualificazione e alla valorizzazione del patrimonio del Complesso vanvitelliano in termini storico-artistici e culturali, ma anche produttivi e di sviluppo. Infatti, L'Istituto, negli ultimi anni sta approfondendo un grande impegno nel recupero e nella valorizzazione di questa importante eredità culturale, nel rispetto della vocazione originaria di questi luoghi.



Mostra Frammenti di Paradiso - Sezione I Giardini di Caserta-modelli e progetti

**MUSEO CIVICO di FELTRE**

**La statua di Esculapio nella nuova sezione archeologica**

La statua di Esculapio è tornata presso il Museo Civico di Feltre, nella nuova sezione archeologica, dopo essere stata dimenticata per più di quarant'anni nei magazzini della Soprintendenza di Padova in attesa di restauro e per deciderne la destinazione finale. Si tratta del reperto più importante ritrovato durante la campagna scavi effettuati davanti al Duomo nel 1974 per opera della Soprintendenza di Padova. Quando affiorò la statua di circa settecento chili di marmo bianco si mostrò in tutta la sua bellezza, con un'altezza superiore ai due metri, mancante della testa, del braccio destro e di parte dei piedi e fu trasferita al museo civico dove rimase alcuni anni per poi essere trasportata nei magazzini della Soprintendenza di Padova, insieme a circa duecento frammenti catalogati e quattro sacchetti di materiale residuale che sarebbe potuto essere utilizzato per il restauro di quasi tutta la base e di parte della testa. Tra i frammenti repertati anche alcune parti del bastone impugnato con la mano destra da Esculapio attorno al quale si annodava un serpente. Dopo decenni la statua è stata inserita nella collezione archeologica del Museo Civico di Feltre, divenendone uno dei reperti statuari. La raccolta del Museo è costituita da un lapidario e da vari reperti datati dall'età preistorica a quella romana, come ad esempio una cuspide in selce lavorata, di provenienza sconosciuta. Inoltre, iscrizioni in lingua retica, un lessico usato dai Reti, una popolazione stanziata nelle Alpi Centro-orientali, con cultura Fritzens-San



Feltre, Museo Civico (WCL)



Statua di Esculapio. Arte romana (WCL)

Zeno, una facies archeologica attestata nella seconda età del ferro, dal 500 a.C. al 15 a.C. nell'area alpina del Trentino e dell'Alto-Adige in Italia, del Tirolo e del Vorarlberg in Austria, della Bassa Engadina in Svizzera. Un altro reperto interessante è l'Ara di Anna Perenna, antica dea romana che presiedeva il perpetuo rinnovarsi dell'anno e inizialmente divinità dell'abbondanza e del nutrimento. Da non dimenticare al primo piano del museo la casa collezione voluta da Alpago Novello, architetto, urbanista, storico dell'architettura e accademico italiano, mentre al secondo piano sono esposte opere di grande pregio, come la Pala di Zemen, alcune opere di Gentile Bellini. Nel cortile molto interessante è il loggiato e nel centro il pozzo seicentesco.

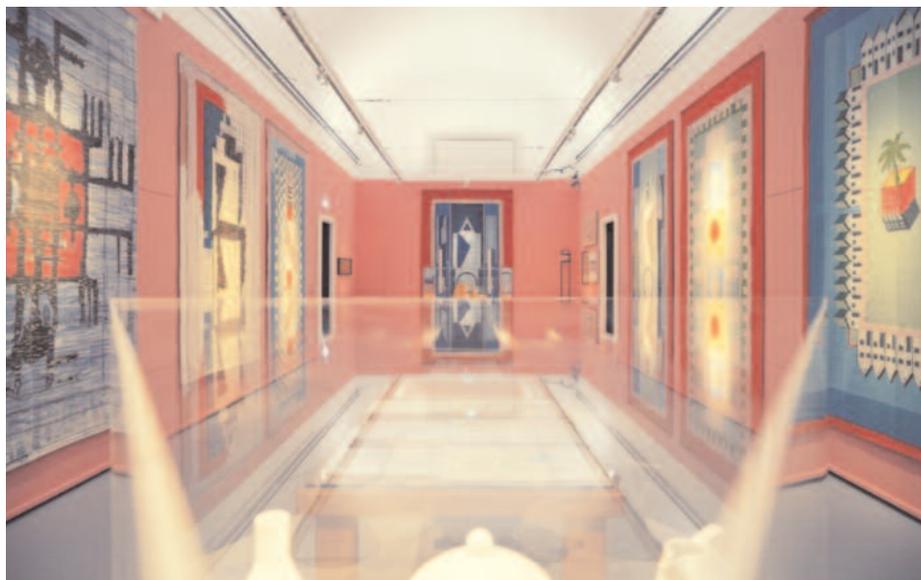
L'area archeologica di Feltre si estende su una superficie di circa 1000 mq. Di eccezionale interesse, posta sotto la piazza del Duomo, con le testimonianze delle età più antiche della città, dall'epoca preromana fino al primo medioevo. La maggior parte delle strutture risalgono all'epoca romana e appartengono ad un quartiere urbano posto sulle pendici meridionali del colle, con resti di edifici privati e vani adibiti a botteghe e una grande costruzione con pavimenti di marmo e a mosaico, probabilmente sede di associazioni professionali. Dopo il crollo della città romana, si riscontra l'edificazione di un grande edificio datato VIII – IX secolo d.C, probabilmente la sede episcopale, posto nelle vicinanze della cattedrale. Verso il XII secolo fu costruito un battistero a pianta circolare, di cui sono visibili oggi solo le fondamenta con sette pilastri e un'abside semi-circolare. Più tardi il luogo divenne area funeraria.

**Aldo Rossi**

**Il primo italiano a vincere nel 1990 il Premio Pritzker**

**Al Museo del Novecento di Milano talk, proiezioni di film e documentari per approfondire la figura di uno dei protagonisti della cultura visiva del XX secolo**

In occasione della mostra *Aldo Rossi. Design 1960 1997*, a cura di Chiara Spangaro, in corso fino al 2 ottobre 2022, il Museo del Novecento di Milano presenta un ricco public program: talk e proiezioni di film e documentari che, attraverso un dialogo interdisciplinare tra le arti caratteristico della contemporaneità, analizzano la figura dell'architetto, designer, teorico e critico italiano che fu il primo a vincere il Pritzker Architecture Prize, assegnato ogni anno per onorare un architetto vivente le cui opere dimostrino una combinazione di talento, visione e impegno, e che abbia prodotto contributi consistenti e significativi all'umanità e all'ambiente costruito attraverso l'arte dell'architettura. La mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione Aldo Rossi e Silvana Editoriale, con un progetto di allestimento firmato da Morris Adjmi - MA Architects, collaboratore e poi associato di Rossi a New York, propone nove sale in cui si nota



Aldo Rossi. Design 1960-1997, Installation view at Museo del Novecento  
Ph: Francesco Carlini

la relazione tra opere grafiche e prodotti artigianali e industriali, con riferimenti alle architetture e allo spazio privato di Rossi, con oltre 350 tra arredi e oggetti d'uso, prototipi e modelli, dipinti, disegni e studi progettati e realizzati da Aldo Rossi dal 1960 al 1997.

**IL CORPO SOLITARIO. L'autoscatto nella fotografia contemporanea**

**Presentato al Museo del Novecento di Firenze il terzo volume di Giorgio Bonomi**

Quello presentato nel mese di luglio al Museo del Novecento di Firenze è il terzo volume del filosofo, critico e curatore Giorgio Bonomi, che qui ha raccolto



Gabriele Picco. Clouds Never Say Hello - Installation View. Ph: Giuliano Radici

la sua ricerca decennale sul tema dell'autoritratto fotografico, tre volumi che racchiudono il lavoro di artisti inseriti nel panorama internazionale a partire dagli anni Settanta fino ai nostri giorni, maestri affermati ma anche giovani esordienti, con immagini e commenti critici. Il corpo viene definito "solitario" in quanto l'opera è realizzata in solitudine, frutto di un auto-scatto o al massimo con l'ausilio di un'altra persona con la macchina fotografica. Inoltre, diviene testimonianza un dolore interiore e al contempo strumento di liberazione salvifica. Gli artisti, attraverso sperimentazione, narrazione e denuncia pongono all'attenzione i problemi della società, estetici, psicologici, sociali e politici. Con gli autori presenti nel libro è stato creato l'Archivio dell'autoritratto fotografico presso il MUSINF di Senigallia.

## OHT - Office for a Human Theatre. Rompere il ghiaccio

### Il Monte Similaun in Val Senales con il ghiacciaio Gräfferner tra paesaggio storia ed ecologia

Il Similaun è una montagna delle Alpi Retiche orientali che si trova tra l'Italia (Trentino-Alto Adige) e l'Austria (Tirolo), famosa per il ritrovamento nei ghiacci nel 1991 della mummia Ötzi, incredibilmente conservata sotto il manto di ghiaccio per ben 5.300 anni e che oggi è conservata nel Museo Archeologico di Bolzano. Posto tra il Tirolo austriaco e l'Alto Adige, il Similaun segna i confini politici e paesaggistici dell'area transfrontaliera del Trentino-Alto Adige/Südtirol. Su questo tema OHT Office for a Human Theatre ha allestito la performance *Rompere il ghiaccio*, una performance nata dalla corrispondenza tra i nonni di Filippo Andreatta, regista teatrale, curatore e tra gli autori italiani più interessanti del teatro contemporaneo, fondatore dello studio di ricerca OHT, lavoro dall'impianto scenico minimale che coinvolge il pubblico. Si tratta della riflessione sul lento e continuo spostamento per scioglimento del ghiacciaio Gräfferner, ponendo in evidenza situazioni politiche, paesaggistiche e romantiche dell'area, ripensando all'idea stessa di



Ritrovamento di Ötzi la Mummia del Similaun

confine, una riflessione importante e necessaria per ascoltare un punto di vista diverso in cui la Storia non è una sola, ma muta e si trasforma in base alle mappe geografiche a cui si fa riferimento. La scena è gestita da una sola persona, la performer r Magdalena Mitterhofer, accompagnata dalla musica di Davide Tomat, con una serie di oggetti che vengono esposti in una mostra che accompagna ogni spettacolo con lettere, libri e mappe del ghiacciaio e delle città delle Alpi. In parte ispirato all'autrice Annie Ernaux,

la performance diviene biografia personale e impersonale che si trasforma in memoria sociale che stimola ricordi sopiti senza bisogno di immagini oppure elementi scenici e senza luci ed effetti speciali.

## Massimo Bartolini. Hageromo

### Le monografie del Centro Pecci per promuovere l'opera degli artisti italiani

Fino all'8 gennaio 2023 il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato dedica un'importante mostra a Massimo Bartolini, a cura di Luca Cerizza con Elena Magini e realizzata in partnership con Intesa

Sanpaolo. In esposizione una nuova installazione, la più grande mai realizzata dall'artista, per portare alla scoperta di opere appartenenti a momenti diversi della sua carriera. Hageromo è il titolo di una nota pièce del teatro Noh giapponese titolo di quella che Bartolini considera la sua prima opera matura: nel suo vecchio studio, su un palco illuminato, un musicista improvvisa una musica per sassofono, mentre una danzatrice reagisce alla musica, muovendosi dentro un parallelepipedo su ruote con le sembianze di una minuscola unità abitativa. Da qui i temi della sua ricerca: la dimensione narrativa, rapportata a quella architettonica e spaziale, quella teatrale e performativa, l'uso del suono e della musica e i rapporti tra gli opposti. La mostra è accompagnata da un'ampia pubblicazione a cura di Luca Cerizza e Cristiana Perrella, e pubblicato da NERO con il sostegno di dell'Italian Council.

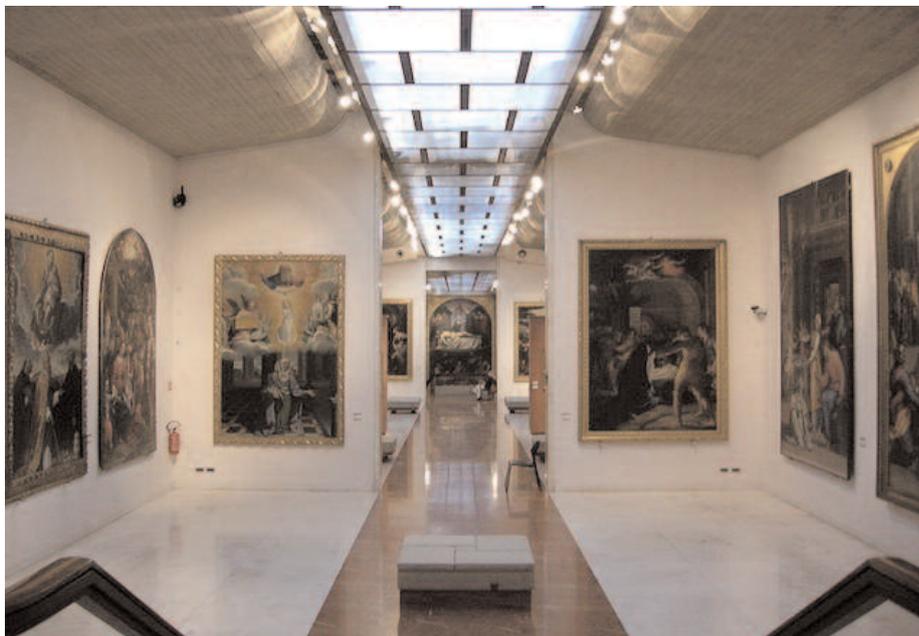


Massimo Bartolini, 25 aprile 1936, 2008 Courtesy the artist and MAXXI Rome. Ph R. Galasso

## PINACOTECA NAZIONALE DI BOLOGNA

### Un percorso attraverso secoli di storia

Situata nell'ex noviziato gesuita di Sant'Ignazio l'edificio, che ospita anche la l'Accademia di Belle Arti, ex Accademia Clementina, si trova nella zona universitaria della città ed offre una vasta panoramica della pittura emiliana dal XIII al XVIII secolo. Il complesso è inoltre sede della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico, centro di conservazione, esposizione e tutela del patrimonio storico e artistico della regione. Il nucleo iniziale della futura pinacoteca risale al 1762, quando monsignor Giacomo Zambeccari acquisì otto tavole per la sezione artistica dell'Istituto delle Scienze, provenienti dallo smantellamento della chiesa di Santa Maria Maddalena, da collocare nell'Accademia Clementina. A queste più tardi si unirono altre tavole trecentesche e icone bizantine provenienti dal lascito del conte veneziano Urbano Savorgnan e una ricca collezione di monete antiche custodite nell'Oratorio di San Filippo Neri. Un altro gruppo di opere era collocato nell'Appartamento del Gonfaloniere nel Palazzo Pubblico, come ad esempio la *Pala del voto* di Guido Reni, accanto a dipinti della scuola di Raffaello, di Lavinia Fontana e Annibale Carracci. Con la caduta del regi-



Una sala della Pinacoteca Nazionale di Bologna (WXCL)

me pontificio e la nuova legislazione repubblicana del governo di Napoleone Bonaparte, che decretò la soppressione e la cancellazione degli ordini religiosi e delle confraternite ad eccezione dei vescovadi e del clero secolare, il senato bolognese decretò che i dipinti provenienti dalle istituzioni soppresse e quelli dell'Accademia delle Scienze, fossero collocati in un'unica soluzione inizialmente nell'ex

convento di San Vitale, poi presso l'ex noviziato gesuita di Sant'Ignazio. Questo fu l'inizio dell'Accademia di Belle arti. Nel 1815 alla caduta dell'impero napoleonico molte opere requisite dai francesi al tempo delle spoliazioni napoleoniche, furono restituite dal Louvre e vi fu la necessità di un intervento di ampliamento della struttura, che più tardi inglobò anche la cappella del convento. Col tempo molti alte opere giunsero ad aumentare la collezione e nel 1875 la struttura fu aperta al pubblico. Nel 1882 la quadreria fu staccata dall'Accademia e furono acquisite le collezioni Zambeccari. Nel Novecento l'architetto Edoardo Collamarini progettò una nuova ala e poi negli anni Sessanta l'architetto Leone Pancaldi realizzò il Salone del Rinascimento e più tardi venne ricavato l'attuale scalone d'accesso nello spazio dell'antica cappella detta del Noviziato, affrescata con la Gloria di sant'Ignazio dal pittore gesuita Giuseppe Barbieri.

La quadreria Zambeccari occupa le sale del piano nobile di Palazzo Pepoli, dimora della famiglia Pepoli, che governò la città nella prima metà del Trecento, ma probabilmente già pre-



Dal servizio fotografico Paolo Monti (Bologna 1972) Sistemazione del salone degli affreschi. Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (WCL)

## Pinacoteca Nazionale di Bologna

sente verso la fine dell'XI secolo. Fin dall'inizio i Pepoli avevano esercitato l'arte del cambio, divenendo fra i più ricchi banchieri del tempo. Per questo avevano assunto come stemma la scacchiera utilizzata allora per conteggiare il rapporto fra monete diverse. Dopo anni di attività finanziaria privata, la famiglia assunse un rilievo di primo piano nella scena politica cittadina che, sebbene di breve durata, non impedì la nascita a Bologna della loro corte, tanto che Vitale da Bologna, uno dei più grandi pittori del trecento italiano, fu anche al loro servizio. Il palazzo rappresenta l'affermazione della casata ed è stato realizzato dai grandi decoratori bolognesi della seconda metà del seicento, come Donato Creti e Giuseppe Maria Crespi. Attualmente nel palazzo, sede distaccata della Pinacoteca Nazionale, è esposta parte della collezione Zambecari, circa trecento dipinti che la famiglia senatoria bolognese raccolse nel XVII secolo nel palazzo, ora sede di un istituto bancario. Nel 1884 la raccolta è entrata



Pinacoteca Nazionale di Bologna. Giuseppe Barbieri, Pala di Sant' Ignazio

a far parte del patrimonio della Pinacoteca, dopo che il marchese Giacomo Zambecari nel suo testamento diede istruzioni perché diventasse pubblica. Il percorso di visita, offre oltre alle opere pittoriche offre la possibilità di ammirare le decorazioni del palazzo, come lo scalone che pone in evidenza i fasti della famiglia Pepoli, il grande Salone d'Onore, la cappellina, la Sala con il Trionfo di Ercole con le quattro stagioni e l'Olimpo. La collezione Zambecari, unica nel contesto dell'arte bolognese, è costituita da ritratti, dipinti a tema mitologico e religioso, nature morte, scene di caccia di autori di provenienza soprattutto emiliana, come Ludovico Carracci, il Guercino, Francesco Albani, Giuseppe Maria Crespi, Donato Creti accanto ad opere realizzate da artisti veneziani, napoletani, toscani, genovesi e paesaggi fiamminghi. **Luisastella Bergomi**

## Le Collezioni Comunali d'Arte di Bologna

### Un grande patrimonio artistico dal Duecento agli inizi del Novecento

Il patrimonio artistico custodito dalle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna è vastissimo, con opere del Medioevo inizialmente poste nella sezione medioevale del Museo Civico, tavole di Vitale da Bologna e Jacopo di Paolom croci scolpiyr, dipinti del Quattrocento e del primo Cinquecento e molte opere emiliane del XVII secolo ed occupano tutto il se-



Sala Boschereccia, decorata a tempera (WCL)

condo piano di Palazzo d'Accursio, il Palazzo Comunale sito situato in Piazza Maggiore. Una delle raccolte più preziose vanta diciotto tele di Donato Creti con soggetti mitologici e allegotici, metre una nuova sezione è stata recentemente dedicata a Pelagio Palagi, l'architetto, pittore e scultore bolognese, attivo a Roma, Milano e presso la corte sabauda con importanti commissioni. L'eredità del marchese Pier Ignazio Rusconi, acquisita nel 1930 dal Comune di Bologna, è costituita da una notevole collezione di miniature che hanno trovato collocazione presso le Collezioni Comunali d'Arte e il Museo Davia Bargellini, oggi sede del Museo civico d'arte industriale. La Sala Boschereccia è una delle più suggestive stanze denominate "stanze paese", in quanto le decorazioni delle pareti e del soffitto sono interamente decorate per creare l'illusione prospettico-scenografica di una struttura immersa nel paesaggio. Questa idea di "giardino dipinto" risale all'antichità e fu uno dei temi più significativamente sviluppati dai romani nella decorazione parietale. Altre sale del museo sono dedicate ad una raccolta di merletti e di ricami dell'Aemilia Ars, fondata dal restauratore e letterato bolognese Alfonso Rubbiani nel 1898 e che produsse oggetti raffinati di uso quotidiano come pizzi, mobilia e gioielli.

**Selfie Fun House Experience**  
**Creatività e divertimento**

**La bruciante passione dell'autoscatto**



Allestimento\_Selfie House\_Jesolo

Uno spazio inedito in cui i visitatori sono liberi di esprimere la propria creatività con fotografie, immagini e videoclip memorabili da condividere con i propri amici, tra stanze tematiche, innumerevoli sfondi e fantastiche ambientazioni, per un'esperienza immersiva unica, dentro un mondo colorato pensato per divertirsi e condividere momenti memorabili e foto da sogno in cui chi scatta è a sua volta artista. Fun House Experience è un evento organizzato da Superfly Lab, Piuma e Arthemisia in collaborazione con il Comune di Jesolo. I temi variano dalle ambientazioni che ripropongono paesaggi, illusioni ottiche, giochi di specchi, neon design, interior design e trend stilistici con l'obiettivo di stimolare la fantasia, creare i propri contenuti in maniera originale e del tutto personale, fare rete tramite le foto e i video, in un'epoca in cui imperano l'uso dei social network e la voglia di condivisione delle proprie.

**CIVILIZATION**

**Vivere, Sopravvivere, Buon Vivere**

**Immagini ai Musei di San Domenico a Forlì**

Dal 17 settembre 2022 all'8 gennaio 2023, Con 300 immagini di oltre 130 fotografe e fotografi provenienti da cinque continenti, torna ai Musei di San Domenico la fotografia internazionale protagonista di Civilization: Vivere, Sopravvivere, Buon Vivere, la mostra che affronta temi del presente e del futuro del mondo contemporaneo, caratterizzato dai fenomeni della interconnessione e della globalizzazione, dopo le esposizioni di Seoul, Pechino, Auckland, Melbourne e Marsiglia. Otto sezioni le sezioni che mostrano una panoramica esaustiva sulla contemporaneità. Nella formulazione proposta a Forlì la mostra si arricchisce di un focus inedito, che ne completa l'analisi con un affondo che vede protagonisti i migliori nomi della fotografia contemporanea nazionale. Si passa quindi dai grandi eventi collettivi all'esplorazione delle reti urbane, dalle immagini della pubblicità, delle religioni e della politica fino ai conflitti sociali e al tempo libero, per mostrare la rapida evoluzione globale della società odierna.



Reiner Riedler, Florida from the series Fake Holiday, 2005 © Teiner Riedler

**I.D.E.A. Salento e Masseria Canali**

**Alice Ronchi. Sole**



Alice Ronchi, Sole, 2020. Ferro 55x192x4 cm\_Courtesy the artist

La Masseria Canali a Casarano, dimora privata del collezionista milanese Davide Meretti, ha aperto i suoi spazi a I.D.E.A. Salento, residenza satellite di Cascina I.D.E.A., il progetto ideato dalla collezionista e mecenate Nicoletta Rusconi. Protagonista della nuova edizione del progetto è Alice Ronchi (1989). Tra le artiste italiane più raffinate e attente a una progettualità che transita dalla scultura, alla pittura, all'installazione, Ronchi rimodula esperienze che provengono dalle avanguardie storiche, in una chiave molto autonoma in grado di generare suggestioni intimiste e forme astratto-concrete e minimaliste. In mostra un nucleo selezionato di opere della produzione più recente, in parte realizzate dopo un periodo di residenza e investigazioni in Salento, a stretto contatto con i luoghi e le geografie, ma anche con le antiche tessiture, dove ha individuato i supporti per due inediti dipinti astratti in mostra. Alla base della programmazione di Masseria Canali attraverso I.D.E.A. Salento, è proprio l'esposizione di opere legate al luogo o comunque alla filosofia di questa architettura.

## LUCCA BIENNALE CARTASIA LA PAGINA BIANCA

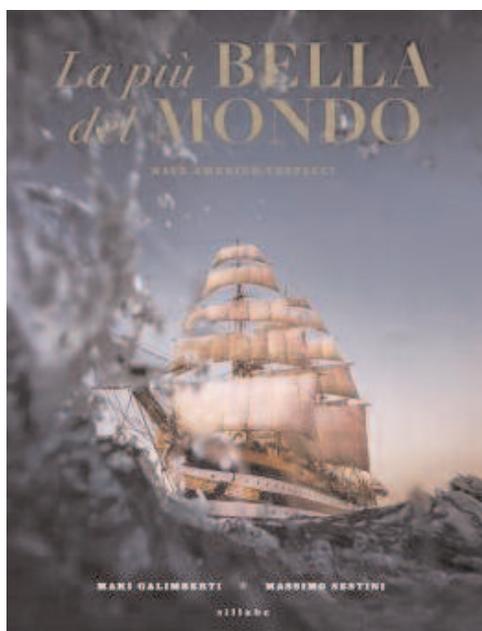
**Il più grande evento al mondo di arte e architettura in carta con mostre performance laboratori e incontri**

Fino al 25 settembre a Lucca il festival internazionale della carta LUBICA anima le vie e le piazze, coinvolgendo anche la sede storica di Palazzo Ducale e la nuova location di Villa Bottini. Tra gli appuntamenti più attesi vi è l'esposizione en plein air con grandi installazioni e sculture, frutto del lavoro svolto nella città toscana da artisti internazionali. La manifestazione, promossa da 9 Muse impresa sociale, dalla Regione Toscana, dal Comune di Lucca, dalla Provincia di Lucca e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, col patrocinio del Ministero della Cultura e del Ministero della Transizione Ecologica, presenta 9 sezioni: Outdoor, Indoor, Fashion, Performance, Architettura/Design, Paese ospite, coordinate dal direttore artistico di Lubica, Emiliano Galigani, oltre a Edu, Network days, Lubica off. Anche agli studenti è stata offerta l'opportunità di confrontarsi con gli artisti nella lavorazione del materiale carta e cartone, un'occasione unica per imparare il mestiere sul campo e acquisire competenze al fianco dei più grandi paper artist del mondo. Particolare attenzione all'interno di LUBICA viene rivolta al tema della sostenibilità, da sempre uno dei valori che la Biennale si propone di promuovere. Infatti, ultimamente l'utilizzo della carta e del cartone si è sempre di più diffuso come materiale da costruzione e Lubica ha sviluppato una sezione dove presentare progetti di architettura e design innovativi che ne documentano la versatilità. Essendo la piana lucchese il distretto cartario industriale più importante d'Europa, il circuito LUBICA OFF ha diffuso le opere in carta tra i negozi del centro, creando così il Distretto della paper art.



Lucca, Biennale Cartasia 2022

## LA PIU' BELLA DEL MONDO la mostra fotografica dedicata alla nave scuola Amerigo Vespucci



Fino al 30 ottobre Livorno celebra l' Amerigo Vespucci, la nave scuola della Marina Militare Italiana, con una mostra al Museo della Città ai Bottini dell'Olio, piazza del Luogo Pio, una rassegna fotografica di Maki Galimberti e Massimo Sestini, per proporre un volto inedito del celebre veliero, varato nei cantieri di Castellammare di Stabia nel 1931. Il titolo della mostra è stato tratto dalla frase del comandante della portaerei USS Independence, che incrociò il Vespucci nel 1962 nelle acque del Mediterraneo affermando essere "la nave più bella del mondo". E questo veliero è veramente il più bello, con i suoi 101 metri, le 29 vele in tela di olona, cucite ancora a mano, espressione dell'eccellenza italiana nel mondo, che i livornesi hanno la fortuna di vederla nel porto un paio di volte l'anno. Sulla nave scuola Vespucci non esiste alcuna discriminazione tra i sessi, perché gli allievi ufficiali vengono considerati un corpo solo. Pari diritti e soprattutto pari doveri sia per gli uomini che per le donne. Le prove fisiche sono uguali per tutti, per necessità, perché in mare non ci si salva da soli. E questa mostra lo vuole dimostrare, attraverso gli scatti di un equipaggio alla manovra, con le stesse mansioni. A promuovere la mostra è il Comune di Livorno insieme al L.E.M. con il patrocinio della Regione Toscana e della Marina Militare. L'esposizione è curata da Carla Bardelli, art director Andrea Pejrano, catalogo Sillabe, illuminotecnica Lumar.

**I MAESTRI DEL NOVECENTO A CENTURIFE**  
**Le opere della collezione Alberto della Ragione**

**Da Guttuso a Vedova. Il Museo del Novecento di Firenze e il Comune di Centuripe portano in Sicilia i capolavori di una grande raccolta**

Fino all'8 gennaio 2023, l'Antiquarium di Centuripe ospita la mostra *I Maestri del Novecento: da Guttuso a Vedova. Opere dalla collezione Alberto Della Ragione* a cura di Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento, un progetto espositivo nato dalla collaborazione tra il Comune di Centuripe e il Museo Novecento di Firenze, al fine di rendere fruibile una selezione di capolavori esposti per la prima volta in Sicilia e provenienti da una delle più importanti raccolte dedicate all'arte italiana del Novecento: la Collezione Alberto Della Ragione. La raccolta è costituita da oltre duecento opere e fu donata dall'ingegnere Alberto Della Ragione al Comune di Firenze nel 1970, subito dopo l'alluvione che colpì la città nel 1966 per istituire un Museo Internazionale di Arte Contemporanea che rappresentasse una sorta di risarcimento simbolico per i danni subiti dal patrimonio storico-artistico fiorentino. Nelle oltre duecento opere della raccolta emergono temi cari alla storia dell'arte moderna, ai quali pittori e scultori aderivano offrendo provocatorie soluzioni figurative senza mai travalicare i confini visivi collaudati nelle epoche precedenti. La mostra, curata da Sergio Risaliti, conta il patrocinio dell'Assessorato Sport Turismo e Spettacolo della Regione Sicilia e il sostegno economico di Med Service, Manusia Restauri, LuxEsco e Verzi Caffè ed è stata organiz-



Mario Sironi, *Il veliero* (1929 c.a.-1931 c.a) Fototeca Musei Civici Fiorentini

zata dalla Direzione Cultura del Comune di Firenze, lo Staff del Museo Novecento di Firenze, Associazione MUS.E, e l'Associazione Liberart, con il supporto di Generali Italia, dell'Amministrazione Comunale di Centuripe.

**Da Fattori a De Chirico e Carrà**  
**il Mare protagonista a Palazzo Cucchiari di Carrara**



Corcos, *Lune de miel*

Fino al 30 ottobre a Palazzo Cucchiari della Fondazione Giorgio Conti, a Carrara, è allestita la mostra *I Mare: Mito Storia Natura. Arte italiana 1860 - 1940*, curata da Massimo Bertozzi e articolata in sei diverse sezioni, con opere dai macchiaioli (Fattori) e post macchiaioli (Lloyd, Ulvi Liegi, Puccini) ai pittori cosiddetti labronici (March e Natali), dalla figurazione simbolista (Sartorio, Benvenuti, Baracchini Caputi), dai divisionisti (Nomellini) alle avanguardie (Ram e Thayaht) e dei "ritorni all'ordine" e richiami alle grandi individualità dell'arte italiana, De Chirico, Savinio, De Pisis, Campigli, Morandi, Nathan e tra gli scultori Martini, Marino, Manzù e Messina. Un faro acceso sui pittori versiliesi autoctoni, come Chini, Moses Levy, Viani, o d'adozione, come Carrà, Carena, De Grada, Funi, e quindi ai cantori delle terre di Liguria, come Telemaco Signorini e agli scultori apuani come Carlo Fontana e Arturo Dazzi.

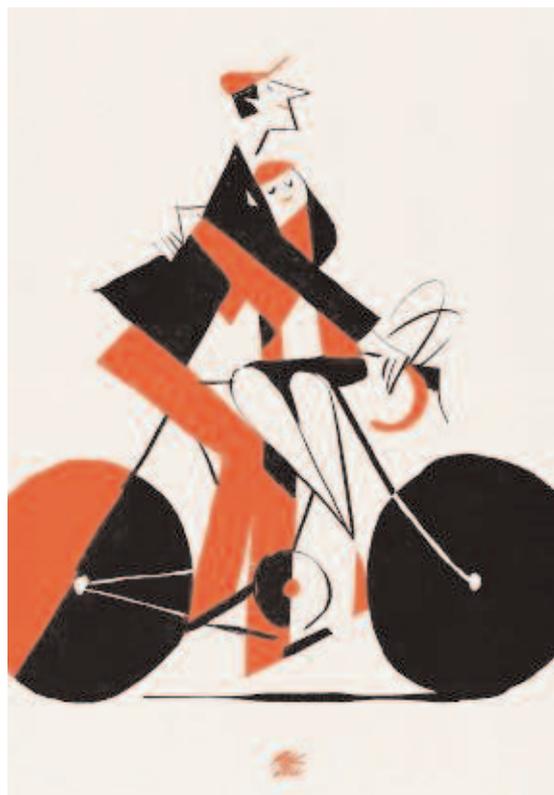
**Nuove Tendenze  
alla Fondazione Ragghianti di Lucca**

**L'opera dell'artista Leonardo Dudreville e l'attività del gruppo Nuove Tendenze che accanto al Futurismo contribuì a cambiare l'estetica del primo Novecento**

All'inizio del Novecento sono molte le realtà artistiche che cercano una nuova estetica e, tra queste, il gruppo Nuove Tendenze fondato a Milano nel 1913 dal critico Ugo Nebbia e dall'artista Leonardo Dudreville, cui la Fondazione Ragghianti dedica dal 15 ottobre 2022 all'8 gennaio 2023 la mostra *NUOVE TENDENZE. Leonardo Dudreville e l'avanguardia negli anni Dieci*, a cura di Francesco Parisi. Grazie ai materiali provenienti dall'Archivio Leonardo Dudreville di Monza e da varie collezioni private e pubbliche, l'esposizione analizza il contesto artistico in cui si formò il gruppo, con una sezione dedicata agli sviluppi del Divisionismo. Il percorso prosegue poi con una parte dedicata ai rapporti di Dudreville con la compagine futurista e con altri artisti, come Aroldo Bonzagni. La seconda parte della mostra, focus della ricerca, è dedicata alla partecipazione di Dudreville a mostre di fronda e prosegue con documenti, pubblicazioni, lettere, fotografie, cartoline e alcuni lavori esposti nella Galleria Centrale d'Arte nell'ex Caffè Cova a Milano nell'aprile del 1919.



Leonardo Dudreville, Autunno (1913), olio su tela, 157 x 167,5 cm. Galleria Giannoni, Novara.



**PARMA 360 Festival della creatività contemporanea  
A settembre l'evento dedicato alle arti visive  
contemporanee e al pensiero creativo**

Dal settembre al 30 ottobre 2022 la città di Parma ospita a sesta edizione di PARMA 360 Festival della creatività contemporanea, con la direzione artistica è a cura di Chiara Canali e Camilla Mineo, un'edizione speciale con i percorsi di alcuni protagonisti del sistema artistico contemporaneo le cui opere saranno in dialogo con gli spazi espositivi della città, in un percorso multimediale e sinestetico dedicato al tema *PASSAGGI / PAESAGGI*. Non solo mostre e progetti espositivi ma anche talk e incontri che confermano la natura partecipativa e relazionale di PARMA 360, nonché la sua vocazione a incoraggiare e diffondere l'arte contemporanea e gli artisti emergenti, attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico parmense trasformato in un vero e proprio museo diffuso sul territorio. Anche in questa edizione, infatti, luoghi sia istituzionali che privati come palazzi storici, torri medioevali, spazi di archeologia industriale riconquistano il loro valore aggregativo e si arricchiscono di nuove valenze semantiche. Il Festival abbraccia attivamente tutta la città e si arricchisce del Circuito off 360 VIRAL per coinvolgere il pubblico in un percorso nel centro storico con l'obiettivo di rilanciare e promuovere la fervida cultura artistica già presente sul territorio e supportare le attività commerciali.

## IL CINEMA E HOLLYWOOD

### La storia di un mito

Il cinema americano s'identifica con Hollywood, la favolosa città sorta in pochi anni sulla sponda dell'Oceano Pacifico alla periferia di Los Angeles, che a partire dagli anni venti venne a intrecciarsi con la storia stessa del cinema statunitense, ma che al tempo dei primi film americani di Griffith, Edwin S. Porter, di Marshall Neith e Louis Garnier non esisteva ancora. Infatti, qui si trovava soltanto un ranch abitato da un colono nel 1806 e la località, per le grandi distese di agrifoglio, aveva preso il nome di Holly, che più tardi si trasformò in Hollywood, cioè boschetto di agrifoglio. Le case di produzione avevano le loro sedi a Chicago e New York, ma nel 1908 William Selig fondò il primo studio permanente a Los Angeles. Proprio in quel periodo egli stava portando a termine la realizzazione di un *Conte di Monte-*



Scena dal film *Il conte di Montecristo* di William Selig  
A destra Hobard Bosworth interpreta Edmond Dantès (WCL)



Poster del 1934 del film *Viva Villa* diretto da Jack Conway e Howard Hawks

*cristo*, ma la stagione invernale a Chicago impediva di girare alcune scene in esterno a causa della poca luce e del cielo costantemente nuvoloso, tanto che decise di mandare uno degli operatori in California, il posto dell'eterna primavera, dove poterono essere ultimate le riprese in ottime condizioni meteorologiche e in breve tempo. Poco dopo, quindi, Selig inaugurava la produzione di un gruppo di film in quel di Los Angeles. Poco dopo, seguendo l'esempio di Selig, giunse in California anche la casa di produzione Bison Motion Pictures, specializzata in film western con la formula cowboy contro indiani, produsse migliaia di pellicole. La nuova New York Motion Picture Company monopolizzava tutti i brevetti e pertanto i produttori iniziarono a spostarsi con le troupe in California, spostandosi quindi a Hollywood. Qui montagne e deserto, soprattutto l'altopiano del Mojave, si prestavano perfettamente come perfetti sfondi naturali per girare gli esterni. Qui lavorò Jack Conway, come co-regista, co-produttore e attore, che più tardi in Messico realizzerà *Viva Villa*, sceneggiatura ispirata all'omonimo libro di Edgcumb Pinchon e O. B. Stade pubblicato a New York nel 1933, biografia del rivoluzionario messicano Pancho Villa. Nel 1917 per la Bison John Ford, il futuro autore di *Ombre rosse*, diresse il suo primo film dal titolo *Il tornado*, recitando anche come protagonista balzando da un cavallo e da un girello in corsa, film considerato ormai perduto. Arrivarono poi Carl Leammle, produttore cinematografico tedesco naturalizzato statunitense, fautore nel 1914 dell'ascesa dell'Universal Motion Picture Manufacturing Company che produsse film fino al 1917; Griffith e più tardi Mary Pickford, Marck Sennet, Thomas Harper Ince, Cecil Blount de Mille, Alan Dwan e molti altri. Nel 1920 Hollywood divenne il centro dell'industria cinematografica statunitense, dove apparve e si sviluppò il fenomeno del divismo, che portò alla divinizzazione dei principali protagonisti di teatro, cinema, musica e

## Il cinema e Hollywood

sport. Precedentemente, nel XIX secolo verso attori di teatro si erano verificati fenomeni di considerazione e apprezzamento, come ad esempio per l'attore François-Joseph Talma, amato per l'innovazione della sua recitazione; per Edmund Kean, tra i più grandi attori teatrali britannici e David Garrick, che esercitò una grande influenza su tutti gli aspetti dell'attività teatrale nel Settecento. Per le attrici, invece, basti citare le divine Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse, considerata la più grande attrice teatrale della sua epoca. Probabilmente il divismo si sviluppò in Italia, dove si trovava l'industria cinematografica d'avanguardia, con le famose Ambrosio Film, Cines, Itala Film e Milano Films, per diventare poi un fenomeno prettamente americano, sicura fonte di guadagno per le case di produzione. Il divismo nel teatro iniziò nel 1820, con le compagnie teatrali associate al nome di un attore famoso e si protrasse fino al 1890, per poi rinascere più forte in ambito cinematografico, grazie alla collaborazione con i mass media e la diffusione capillare dei film.



Max Linder, 1908. Histoire du cinema



Da sinistra: Fotoritratto di Sarah Bernhardt nel 1880  
Eleonora Duse ne la Francesca da Rimini, Teatro Costanzi, Roma, 1901



Questi effetti mediatici stupirono gli stessi attori, come ad esempio Max Linder, che nel 1911 a Barcellona trovò ad attenderlo una folla enorme tanto da dover richiedere l'intervento della polizia. Florence Lawrence fu l'attrice statunitense che inaugurò lo star system ed è conosciuta come la prima stella del cinema. Le donne fatali italiane si ispirarono alle vamp scandinave, in particolare alla danese Asta Nielsen, che nel film *Precipizio* si produsse in una danza apache parigina decisamente osè per l'epoca. A lei si ispirò sicuramente Francesca Bertini, dalla figura esile e affascinante dai capelli corvini e lo sguardo intenso. Altra grande diva dell'epoca fu Lydia Borelli, che rappresentava la donna passionale e fatale tanto di moda, che in *Ma l'amore mio non muore* del 1913 ebbe un successo trionfale. Tra le grandi dive del cinema italiano, oltre la Bertini e la Borelli, Pina Menichelli si confermò femme fatale d'eccellenza, con ruoli di crudele e sensuale maliarda che affascinò le platee con le pellicole: *La storia di una donna* e *Il romanzo di un giovane povero* (1920), *La seconda moglie* (1922), *La donna l'uomo* e *La biondina* (1923). Negli anni venti l'industria Hollywoodiana sfruttò moltissimo il divismo, ideando le pellicole appositamente studiate per un volto o un personaggio che riscuoteva consensi. I divi maschili di quegli anni erano affascinanti e misteriosi, spesso con tratti esotici, come Rodolfo Valentino, sex symbol a cui fu dato l'appellativo di Latin Lover, un tombeur de femme la cui una bellezza straordinaria ne fece una leggenda.

## Il cinema muto americano

La storia del cinema americano muto si può dividere in due periodi. Il primo inizia dalla fondazione dell'industria californiana a Hollywood nel 1908, preceduta da una lotta feroce per il possesso dei brevetti, con vertenze e sequestri culminati in arresti e condan-



Livio Pavanelli e Pina Menichelli in  
*La seconda moglie* (WCL)

**Il cinema e Hollywood**

ne. Il secondo periodo si svolge dal 1919 al 1929. In questi decenni il cinema americano pone le basi economiche e industriali portate avanti da uomini d'affari illustri, come Adolphe Zukor, che fondò la casa di produzione Famous Players Film Company di New York; i quattro fratelli Warner della Warner Bros, che dagli anni trenta iniziò la produzione di cartoni animati; Willim Fox; Louis B. Mayer, tra i fondatori nel 1927 dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences con Irving Thalberg, organizzazione nota in tutto il mondo per l'assegnazione dei Premi Oscar, nata inizialmente per mediare le controversie lavorative nel settore cinematografico. Nel secondo decennio, nella bufera economica del dopoguerra, iniziarono ad affermarsi maggiormente le case di produzione Fox, Warner, Universal, Metro Goldwyn Mayer e United Artists. Da qui iniziarono a diffondersi grandi capolavori cinematografici di Eric von Stroheim, erede di Griffith e sostenitore del cinema come arte colossale basata su scene sfarzose e curatissime, che misero però in difficoltà i produttori che prima lo esaltarono e poi lo relegarono solo ruolo di attore, offrendogli principalmente il ruolo del "cattivo" pe-



Lyda Borelli e Mario Bonnard in una foto di scena di *Ma l'amor mio non muore* (Caserini 1913) prod. Gloria film Torino

raltro magistralmente interpretato. E' il periodo in cui operano Charlie Chaplin e Buster Keaton, Harold Lloyd, che raggiunse l'apice della sua carriera nella metà degli anni venti interpretando l'occhialuto giovanotto ambizioso e arrivista sempre alla ricerca del successo, sia negli affari che con le donne, simbolo degli anni ruggenti. Ed ancora, Josef von Sternberg, colui che scoprì Marlene Dietrich; King Vidor, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico che negli anni cinquanta realizzò *Duello al sole*; John Ford, unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi registi della storia del cinema da Akira Kurosawa, Martin Scorsese, Sam Peckinpah, Peter Bogdanovich, Sergio Leone, Clint Eastwood, Wim Wenders, Bertrand Tavernier, Steven Spielberg e François Truffaut, hanno apertamente ammesso la notevole influenza che i suoi film hanno avuto sulle loro opere. E questo, solo per citarne alcuni. **L.S.Bergomi**

**I generi cinematografici**

Il cinema, che divenne subito oggetto di arte popolare, iniziò quindi a costituirsi in generi, seguendo nella prima fase quelli letterari e teatrali, ma notevole importanza l'ebbe anche il fumetto, nato un anno prima del cinema, la cui appartenenza alla cultura di massa impone che le sue caratteristiche siano riconducibili a tale ambito. Il tutto avviene tramite una certa ripetitività, cioè omogeneità nei soggetti, ma anche nella tipologia delle scene, nelle ambientazioni e negli intrecci e persino nei personaggi, che spesso si identificano in un particolare ruolo. Il potere dello spettatore è infatti enorme sulla vita dei generi che, se non riconosciuti, cessano immediatamente di

esistere. I principali generi americani erano il film storico in costume, il kolossal mitologico, il gangster, il western e quello comico. Il primo cowboy cinematografico famoso fu Tom Mix, figura positiva che aiutava i deboli, sempre vestito di bianco, in antitesi coi

nemici vestiti di nero. Nel genere drammatico spiccò il produttore-artista Jesse Lasky, che con un sapiente gioco di luci poneva in primo piano il soggetto e la prima applicazione di questo metodo si trova nel film *I prevaricatori* di Cecil De Mille del 1915.

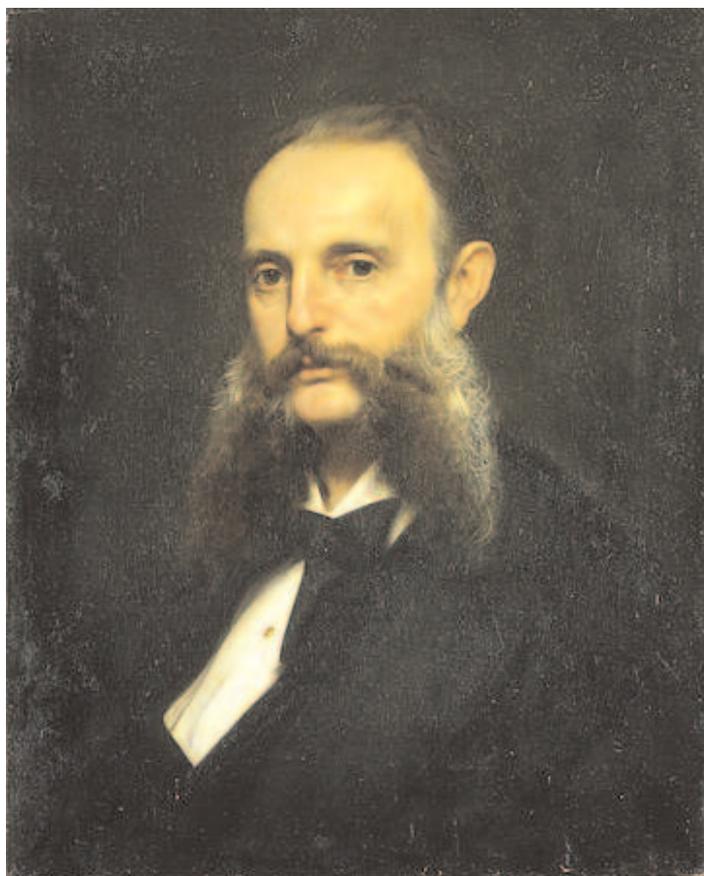


una scena del dramma muto *I Prevaricatori* (1915)

**BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIAN GIACOMO POLDI PEZZOLI  
I FESTEGGIAMENTI PER UN GRANDE MILANESE**

**Da luglio a dicembre il Museo milanese ricorda il suo fondatore**

Dopo la mostra tenutasi nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia dal titolo Gian Giacomo Poldi Pezzoli. L'uomo e il collezionista del Risorgimento, la Fondazione Artistica Poldi Pezzoli riflette ora sulla figura del suo fondatore, scoprendo aspetti sempre nuovi dell'uomo e del collezionista. Questa volta il Museo non vuole ricordarlo solo attraverso un'esposizione, ma con modalità e linguaggi differenti, che possano raccontare la figura di Gian Giacomo Poldi Pezzoli a tutte le tipologie di pubblico, che ogni giorno scoprono la collezione da lui creata, un percorso iniziato nel mese di luglio e che si protrarrà fino alla fine del 2022. Le iniziative stanno coinvolgendo tutta la città, uscendo dalle mura del Museo, grazie alla collaborazione di prestigiose istituzioni milanesi, oltre ad un Comitato Promotore formato da enti alcuni dei quali già esistenti nella seconda metà dell'Ottocento e con i quali Gian Giacomo Poldi Pezzoli dialogava e sosteneva o che, successivamente, hanno sottolineato il legame con il nobile collezionista: Accademia di Brera, Teatro alla Scala, SIAM, Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri, Società Storica Lombarda, Museo Teatrale alla Scala, Fondazione Trivulzio e Fondazione Brivio Sforza. La vita del fondatore e la nascita del Museo viene raccontata attraverso post, stories, video e podcast, fino al convegno internazionale dell'11 ottobre e alla mostra autunnale *Il senso del dono: collezionisti e recenti donazioni al Museo Poldi Pezzoli* dedicata al tema del collezionismo e del dono "a pubblico beneficio", che presenta le ultime acquisizioni del Museo a partire dal 2018 e celebra il ruolo importante dei donatori nella continua evoluzione e crescita del Poldi Pezzoli. La manifestazione conta il sostegno di: Ministero della Cultura e Regione Lombardia con il patrocinio e il sostegno di: Regione Lombardia e Comune di Milano.



Giuseppe Bertini 1880 Ritratto di Gian Giacomo Poldi Pezzoli

Gian Giacomo Poldi Pezzoli d'Albertone Gian Giacomo Poldi Pezzoli d'Albertone, Figlio di Rosina Trivulzio e del parmense Giuseppe Poldi Pezzoli, egli crebbe in un ambiente ricco di stimoli culturali ed artistici ed un uomo dai profondi sentimen-

ti patriottici e si spese a favore dell'unità d'Italia. Dal 1850 fino al 1879 Poldi Pezzoli raccolse moltissimi pezzi d'arte inestimabili, alcuni di famosi Maestri Rinascimentali, opere seguono il gusto della critica d'arte, Per questo fece costruire da Giuseppe Balzaretto un nuovo caseggiato, gemello del seicentesco palazzo di famiglia, sede del museo non soltanto ricco di dipinti e statue ma anche dotato di arredi preziosi e oggetti d'arte applicata, riscontrando uno straordinario successo. Infatti, vedere qui un oggetto antico in un ambiente antico, permetteva di essere completamente immersi nella storia. La casa museo diventò uno dei luoghi principali in cui l'eccellenza dell'Arte Italiana era promossa attraverso le arti decorative. e permise anche la salvaguardia di oggetti di artigianato artistico.



Milano, Museo Poldi Pezzoli, Sala d'armi (WCL)

## Le leggende del mare

### IL MORTO... CHE PARLA!

Il nostromo salì di corsa, affannosamente, la scaletta e rotolò sulla tolda della nave per la furia che lo spingeva. Agitò le braccia come per dire coi cenni qualcosa di grave agli uomini dell'equipaggio sparsi qua e là. Poi ruppe in un singulto violento, che gli squassò il petto. Il suo volto era coperto da un pallore mortale, e i marinai al solo guardarlo capirono la temuta verità. *Il nostro capitano è morto!* gridò egli infine, fra i singhiozzi. *E' morto il capitano, capite?... L'ho visto, stecchito sul suo letto; l'ho chiamato, ho provato a scuoterlo, invano. Eppure stava meglio, ormai, s'era rimesso dall'infermità che lo aveva colto quando sostammo al largo delle Isole Gilberts. Ma ... no, non è possibile che si tratti di morte naturale, qualcuno deve entrarci ... e voi mi capite chi sia.* Tutti gli sguardi si volsero al secondo ufficiale di bordo, Giacomo Grinbelli, che aveva preso il comando del tre alberi "Chimera", fin dal giorno in cui il capitano Patrizio Contaldi s'era messo a letto. Fra i due ufficiali del veliero non correva buon sangue, e l'equipaggio tanto voleva bene al comandante, giusto sempre con tutti e paterno in ogni



controversia, quanto detestava l'altro, duro, scontroso, inflessibile fino ad apparire un aguzzino, sebbene nessuno potesse rinfacciargli un atto di vera ingiustizia. Grinbelli guardava il tempo, che accennava a guastarsi, e udendo le parole del nostromo si volse, muto, scuotendo la testa. *Non dite niente, voi, secondo?* l'apostrofò qualcuno in tono aspro e minaccioso. *Intanto, chiamami comandante, perché ora qui comando io. Ma poi, che cosa dovrei dire?... E' una sciagura, e bisogna rassegnarsi.* Il cambusiere, ch'era salito a prendere ordini, sogghignò: *E se io dicessi che vi ho visto uscire dalla cabina del nostro povero capitano Contaldi tutto turbato, guardando qua e là sospettosamente, come chi ha paura di essere notato? Non ho detto nulla prima perché m'immaginavo che vi foste messo a litigare, come al solito, con quel pover'uomo. Ma ora tutto è chiaro.* Grimbelli rispose: *Non lo nego: ero entrato nella cabina di Contaldi per parlargli, ma l'ho visto immobile e senza vita, ormai cadavere e sono scappato, non perché c'entrassi con la sua fine, ma conoscendo la cattiveria che vi mette tutti contro di me, temevo che mi accusaste d'averlo assassinato. L'occasione era troppo buona per lasciarvela sfuggire.* Il no-

stromo rispose: *Storie: Voi odiavate il comandante e volevate prendere il suo posto: l'avete ucciso. E continuò al colmo dell'esasperazione: Assassino, assassino! L'avete avvelenato: ho visto io, coi miei occhi, una boccetta di una misteriosa sostanza, quasi vuota ... Si fa presto a sostituire una medicina che guarisce con un veleno che ammazza. A bordo di un mi-*



Henri Meyer, Illustrazione da Jules Verne

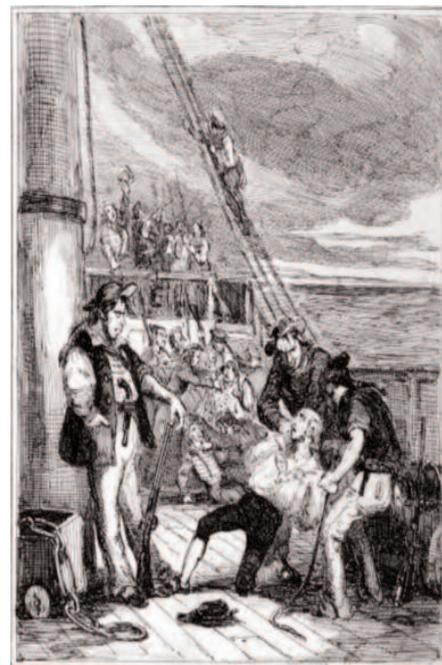


Illustrazione A Captain at Fifteen da Jules Verne di Henri Meyer

**Le leggende del mare**

sero veliero non ci sono medici che possano provar l'accusa, e noi siamo dei poveri ignoranti. Ma abbiamo muscoli d'acciaio e nel petto un cuore che sa fare giustizia. Marinai, vendichiamo il nostro comandante assassinato. Allora tutti, lanciandosi contro l'ufficiale in seconda, urlarono: *A morte Grinbelli*. Questi fu atterrito e ridotto all'impotenza. Poi, ad un ordine del nostromo, fu legato all'albero di trinchetto della nave. Nel frattempo, si accorse che stava per abbattersi una tempesta e Grinbelli li derideva: *Nessuno di voi sa che cosa vuol dire un uragano in questi mari. Voglio vedere, nostromo, in che modo ve la caverete*. Il vecchio capo della ciurma lo guardò bieco: era la prima volta infatti che facevano quel viaggio e ci voleva giudizio. *Darete voi gli ordini per le manovre*. E Grinbelli: *Io? Neppure se mi tagliate a pezzi*. Preoccupato il nostromo ribattè: *Allora creperete anche voi insieme con noi*. L'altro rispose *Che m'importa? Non ho nessuno al mondo che mi possa rimpiangere. Assassino due volte, allora. Oh, oh, si comincia! Ai posti di manovra, ragazzi. Fra poco qui ci sarà l'inferno*. Infatti, ecco il mare gonfiarsi, il cielo coprirsi



Clement Drew, *Una tre alberi nella tempesta*

di nuvole basse e nere, mentre all'orizzonte si vedeva un fitto lampeggiare fra brontolii di tuoni sempre più forti e minacciosi. E' l'uragano. Il veliero sbanda; i marinai diminuiscono la velatura; ma c'è qualcosa che manca: un uomo che sappia comandare con quell'autorità che ispira fiducia ed evita gli errori. La paura fa commettere sbagli. Grinbelli, legato al palo, osserva, muto e rassegnato. Poi grida: *Fra poco andremo tutti a fondo. E' la punizione del Cielo che s'abbatte su di voi. Io sono innocente*. La disperazione s'impadronisce degli animi e genera il panico tragico che provoca la catastrofe. In quel finimondo ciascuno ha la mente annebbiata dal terrore e dall'ansia della salvezza, quando un urlo si leva fra le tumultuose voci della tempesta: *Il fantasma del capitano Contaldi! Il fantasma del nostro comandante!* Infatti, una bianca figura spettrale è là, emersa da un boccaporto, come l'immagine inafferrabile eppure presente d'un uomo che fu. Ma quest'ombra strana e improvvisa ha una voce e dà degli ordini perentori, precisi, dominatori. I marinai, pur nel superstizioso terrore, obbediscono ed eseguono ogni comando con prontezza. Credono ad un'apparizione soprannaturale, all'intervento miracoloso del loro buon capitano morto e gli obbediscono. E il veliero, che stava per cedere ai flutti si risollewa e riprende

stabilità, salvandosi. *Ragazzi, dove s'è cacciato Grinbelli, il mio secondo? Chiede il fantasma. E' legato all'albero di trinchetto, dove attende la punizione per avervi ucciso*, rispondono. *Ucciso? Io sono più vivo che mai, per sbaglio ho scambiato una boccetta della mia farmacia e mi sono procurato malauguratamente una specie di catalessi*, spiega il comandante. *Grinbelli non vi ha avvelenato?* chiesero i marinai. Nemmeno per sogno. Povero Diavolo! Un caratteraccio, main fondo, incapace di far del male. Liberatelo subito e chiedetegli perdono. **Lucio Causo**



Henry Scott Tuke, *All Hands to the Pumps Londra, Tate Britain*

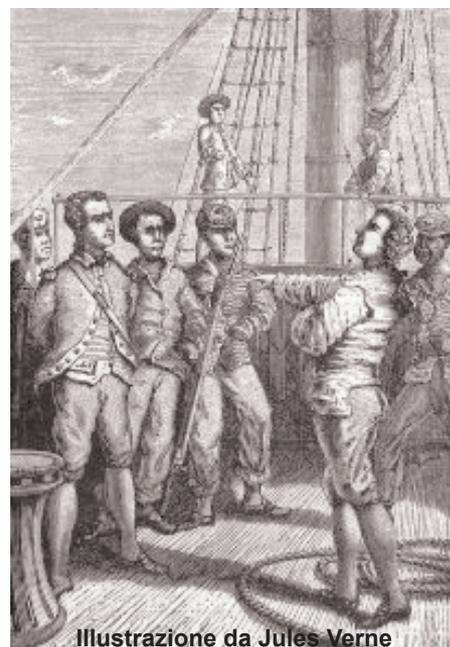


Illustrazione da Jules Verne

## Campagna contro l'abbandono degli animali

**E' il tuo migliore amico e non ti tradirà mai**



Foto P. Aizza per Aksainews. Proprietà privata

### MONDOGATTO

#### Rispettare gli animali

L'Associazione di volontaria in particolare dei gatti presenti nell'ambiente urbano, intervenendo per sensibilizzare Mondogattolodi è stata fondata a Lodi nel lontano 1991 per iniziativa di sei persone particolarmente sensibili alle problematiche feline e animaliste, costituita onlus nel 1999, iscritta al Registro Generale del volontariato sezione provinciale di Lodi e agisce senza scopo di lucro operando esclusivamente per mezzo di volontari. Sono quindi ormai 22 anni che con grande impegno svolge un lavoro indispensabile e competente sul territorio lodigiano, tanto che proprio per questo nel 2001 il Comune di Lodi ha assegnato un attestato di benemeranza con la seguente motivazione

Con abbandono di animale s'intende l'allontanamento di un animale domestico o d'affezione del quale si sia responsabili. Questo viene liberato generalmente in luoghi dai quali non sia facile riavvicinarsi all'abitazione. Secondo il codice penale italiano, Libro III, Titolo I art. 727 di competenza del tribunale monocratico, si tratta di un reato e la pena arriva fino ad un anno di reclusione e ammenda da 1.000 a 10.000 euro. L'abbandono, inoltre, quando non è fonte di incidenti stradali, può portare al randagismo e alla conversione dell'animale alla vita selvatica. La dichiarazione universale dei diritti dell'animale all'art. 6B sancisce che "l'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante". Quindi, non l'abbandonare, lui non lo farebbe mai, non è un giocattolo ma è un essere senziente.

Nonostante si sia ancora lontani dal debellare il problema, le campagne di sensibilizzazione contro l'abbandono degli animali sono pubblicizzate dalle associazioni ambientaliste. Sempre più persone provano a scegliere l'animale che meglio "si adatta" al proprio stile di vita. Secondo l'Eurispes nel 2021 quattro italiani su dieci hanno accolto un animale in casa, spesso anche più di uno, soprattutto cani e gatti. Eppure ogni anno si contano 118 mila animali che sono arrivati nei canili. Siamo di fronte ad " un paese diviso tra chi li ama e li tiene al proprio fianco , come compagni di vita e chi , invece , li tradisce e li getta via come fossero inutili oggetti " recita la denuncia di LNCD Animal Protection. si dovesse fare una segnalazione contro l'abbandono degli animali. Questa deve contenere la breve spiegazione del fatto, la descrizione e va riportato se si è assistito personalmente o in modo indiretto al fatto, in quale località è avvenuto, se possibile una foto o un video dove è accaduto il reato. Infine l'eventuale disponibilità a testimoniare in un procedimento penale. **Tamara Majocchi**



Foto Tamara Majocchi

*Contribuisce a rappresentare quel volto della città che esprime il senso civico e alti valori morali: l'amore per il genere umano presuppone, sicuramente, l'amore per gli animali e, in genere, per tutte le creature.* Infatti, l'associazione si prefigge la promozione di una cultura di rispetto e attenzione nei confronti degli animali, in particolare dei gatti presenti nell'ambiente urbano, intervenendo per

segue

## Mondogatto

sensibilizzare la popolazione contro il randagismo, promuovendo la cultura della sterilizzazione dei gatti liberi sul territorio e, naturalmente, di quelli adottati; prendendosi cura dei gatti abbandonati, ospitandoli nel rifugio e offrendo loro tutte le cure necessarie; attivandosi per una ricollocazione, ove possibile, presso cittadini e famiglie che lo richiedano. Ovviamente, l'attenzione ai probabili profili degli adottanti è sempre molto alta, ma bisogna pensare che questi animali solitamente hanno alle spalle una storia triste di abbandono e maltrattamenti e pertanto l'attenzione deve essere sempre altissima. Il rifugio dove sono collocati gli amici pelosi è stato assegnato all'Associazione dal Comune di Lodi tramite comodato d'uso nel 1991. Si tratta di uno spazio che i volontari gestiscono con grande consapevolezza e capacità organizzative che nel tempo è diventato sempre più accogliente e dove i gatti bisognosi di cure vengono assistiti quotidianamente in attesa di trovare loro collocazione consona, occupandosi intanto della gestione del rifugio (alimentazione, pulizia, terapie sanitarie secondo le indicazioni del direttore sanitario). Occasionalmente vengono effettuate attività di sensibilizzazione e di raccolta fondi in collaborazione con enti e istituzioni pubblici o privati. L'associazione si sostiene primariamente attraverso le quote associative e le donazioni, compresa la destinazione di parte dei contributi provenienti dal 5 x 1000. Mondogattolodi si trova in Via Vecchio Bersaglio. **T.M.**



Foto Aksainews



Foto P.Aizza per Aksainews  
Gattile di Albisola Marina

Conosco le volontarie, la loro passione e l'amore che nutrono verso i piccoli ospiti, sempre in prima linea per aiutare. Negli anni novanta ho adottato un gatto nero di nome Otello, mi ha scelto lui, appena mi ha vista mi è saltato subito in braccio ed è stato amore a prima vista. Lui è stato un amico, giocherellone, a volte invadente ma tanto dolce, che spesso mi ha aiutata a superare la tristezza regalandomi momenti di gioia e tanto amore, tanta compagnia. Lo chiamavo *Otello, gatto nero, gatto bello* e lui mi guardava comprendendo sempre i miei stati d'animo e devo dire che mi ha portato tanta fortuna. E' stata un'esperienza bellissima. Le volontarie mi sono state vicine, mi hanno aiutata nell'inserimento e da lì è nata una collaborazione, come volontaria, di cui sono molto fiera. Ho sempre aiutato, contribuendo con raccolte di cibo e tante piccole cose che fanno sempre la differenza. Dopo la manifestazione dello scorso 12 giugno, data dell'anniversario della fondazione del rifugio, per pubblicizzare l'operato e sensibilizzare la popolazione, gli amici dell'Associazione hanno scritto: *E' stata una bellissima giornata e vogliamo ringraziare tutti quelli che, sfidando l'afa, hanno deciso di venire a trovare noi e i nostri mici. È sempre bello ritrovarsi a fare due chiacchiere e immergersi per un giorno nel nostro piccolo grande rifugio. Ma diciamolo pure, la cosa più bella ed emozionante è stato vedere le foto dei nostri ex-ospiti adottati esposte in bella vista. E che dire dei pensieri che avete dedicato a loro e a noi? Quelli riempiono il cuore di gioia ed è per noi forza vitale per continuare, con voi, la nostra avventura. Grazie di cuore. Tamara Majocchi*

## Le regole d'oro del bravo proprietario

### Poche e semplici accortezze per essere felici insieme

#### Il cane Un amico per sempre

Dividerai la vita con un compagno fedele che però dipende totalmente da te, per cui dovrai dedicargli tempo, cure, tante attenzioni e tanto amore. Per questo dovrai:

- occuparti della sua salute;
- curare la sua alimentazione;
- organizzare le tue e le sue vacanze;
- non abbandonarlo, se non puoi portarlo con te lascialo in buone mani;
- rivolgiti sempre ad un veterinario se hai qualunque dubbio sulla sua salute;
- quando lo porti fuoriper la passeggiata ricordati di raccogliere i suoi escrementi;
- deve essere sempre esserecondotto al guinzaglio e liberato nelle apposite aree;
- deve essere iscritto all'anagrafe canina;
- il cane non deve ringhiare o mordere e se questo dovesse succedere va corretto subito chiedendo ad un esperto;
- scegli con grande attenzione il tuo cane, deve essere in sintonia con te e con le tue necessità;
- ricordati che invecchia prima di te e abbi tanta pazienza e tanto amore.



Foto Tamara Majocchi

*Il cane si distingue per vari tipi di intelligenza: **Intelligenza istintiva**: ciò che un cane è addestrato a fare fin dalla nascita; **intelligenza adattativa**: ciò che un cane impara a fare da solo, attraverso l'esperienza; **intelligenza funzionale** (ubbidienza): ciò che l'animale può imparare attraverso l'insegnamento di comandi e ordini; **intelligenza spaziale**: si riferisce alle capacità di un cane di ritrovare ad esempio la via di casa.*

#### Il gatto Simbolo di libertà

Anche il gatto sarà un amico fedele, certamente più indipendente ma ciò non esclude che non ti faccia sentire tutto l'amore che nutre per te ed ha comunque bisogno della tua presenza per non soffrire di solitudine. Quindi presta attenzione a queste semplici regole:

- sono necessari cperidici controlli veterinari;
- devono essere somminjstrati i vaccini;
- deve essere dotato di microcip;
- devi assicurarti che le piante del tuo appartamento non siano tossiche;
- importante farlo giocare, deve avere a disposizione piccoli giochi, ma quello migliore è con il suo padrone. Con il mio gatto giocavo a nascondino ed era divertentissimo;
- non dare assolutamente carne cruda al micio, usare cibo in commercio. Si può preparare del pollo o del pesce lessato;
- procurarsi un tiragraffi per le unghie così non toccherà i mobili;
- La cassettona igienica deve essere sempre pulita e messa in luogo facilmente raggiungibile;
- Il gatto adora l'acqua corrente, ma l'acqua nella sua ciotola deve essere cambiata almeno due volte al giorno;
- fare attenzione se dovesse bere troppo, potrebbe essere sintomo di probelmi; quando sarà anziano avrà bisogno di maggiori cure.



Foto P. Aizza per Aksainews dal gattile di Albisola Marina